

Azione nonviolenta



AN

Anno XXVII
novembre 1990

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 11 L. 2.500

Il Golfo mormorava calmo e placido...



DELUSIONE PER IL RAPPORTO
DI CRAXI SUL DEBITO ESTERO

SUD CHIAMA NORD



rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
novembre 1990

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Craxi, l'Onu, il debito estero
(di Alexander Langer)
5. Troppo poco, on, Craxi
(di Enzo Melegari)
6. Per costruire un futuro più decente
(di Gabriele Colleoni)
9. Fiera delle Utopie Concrete
10. Le tesi di Dobbiaco
11. Pasolini e la critica allo sviluppo
(a cura di Nicola De Cilia)
13. Yanomami: popolo senza futuro?
(di Gigi Eusebi)
16. Il Golfo mormorava...
(di Mao Valpiana)
19. Pagine OSM
22. Notizie
32. Recensioni
35. Ci hanno scritto
38. A.A.A.

Si è svolto a Verona l'atteso Convegno

Sviluppo? Basta! ...

La sala del Convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite" (Verona, 26-28 ottobre) era strapiena. Sono arrivati in più di cinquecento da ogni parte d'Italia per partecipare all'incontro organizzato dal Movimento Nonviolento, dal Movimento Internazionale Riconciliazione, dalla Campagna Nord/Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito.

Un appuntamento, quello veronese, convocato da "Azione Nonviolenta", cui ha risposto con una partecipazione inattesa il variegato arcipelago ecopacifista, verde, nonviolento, della solidarietà internazionale, del mondo della scuola, del sindacato (critico) e dell'associazionismo cattolico.

Il Convegno si è svolto sullo sfondo dei molti segnali inquietanti di questi ultimi tempi: dai fantasmi di un nuovo shock energetico all'effetto-serra, dalla crisi del Golfo alle immigrazioni dal Sud e dall'Est. Le città sono soffocate dal traffico, dall'aria irrespirabile e dai rubinetti di casa esce acqua inquinata: che prezzo stiamo pagando per dar corpo al mito di uno sviluppo che divora risorse, vite, energia? Nel duemila abiterà la terra un numero di esseri umani pari alla somma di individui che, dai primordi ad oggi, è venuta al mondo. Se ogni paese seguisse con successo il modello industriale, è stato calcolato che sarebbero necessarie 6 terre per sostenere il ritmo con cui i paesi ricchi oggi consumano risorse naturali e producono rifiuti. E' necessario quindi tirare il freno d'allarme e cambiare rotta, altrimenti ci attende un futuro carico di drammi.

Ma nonostante questo scenario, non è stata la "paura" la categoria dominante i due giorni del Convegno. Anzi, nella sala delle riunioni aleggiava una forte spinta etica, dovuta - si è detto - al senso di responsabilità nei confronti delle future generazioni. "L'autolimitazione personale e collettiva dei consumi (ma anche del potere, del prestigio, delle aspirazioni) - ha sostenuto l'eurodeputato verde Alexander Langer - può nascere dall'esigenza non ascetica di riscoprire il bello della semplicità": senza l'imposizione di buoni-acquisto, buoni-acqua, buoni-figli, ma valorizzando le diverse spinte al cambiamento.

La critica allo sviluppo è stata analizzata dal punto di vista del Nord del mondo da Nanni Salio (Università di Torino): "Occorre che il movimento ambientalista si interroghi a fondo sul perché, nonostante tutta la critica allo sviluppo sin qui prodotta, non sia ancora stato innescato un processo visibile di cambiamento all'interno delle nostre società". Mentre Dieter Vogelay (Università di Berlino) ha illustrato il punto di vista dell'Est: "Nella Germania Est il facile accesso ai beni di consumo sul mercato sta smantellando i 28 mila punti di raccolta di materiale da riciclare, mentre è già cresciuta enormemente la produzione di rifiuti e solo un cittadino su venti ora pensa che l'ambiente sia un fattore da considerare nell'economia".

La chiave di lettura dello sviluppo visto dal Sud l'ha data Saral Sarkal (pedagogo, indiano): "Se non è pensabile un mondo che viva sui livelli degli Stati Uniti, l'unica alternativa che resta è la riduzione dei consumi del Nord e delle élite del Sud del pianeta".

Ma esiste davvero - si sono chiesti i convegnisti - una possibile terza via tra il fallimento economico, sociale e politico dei regimi comunisti, ed il progressivo degrado ecologico, l'esaurimento delle risorse con cui si sta uccidendo il pianeta attraverso l'attuale ritmo di sviluppo del capitalismo? "Non vogliamo assolutamente una ecocrazia, regionale, nazionale o planetaria che sia", ha detto il tedesco Wolfgang Sachs (ricercatore sulla storia dello sviluppo all'Università di Essen) proponendo un disarmo ecologico unilaterale con l'adozione di misure che puntino su di un grado intermedio delle prestazioni economiche, depotenziando, decelerando, rallentando l'attuale crescita.

Anche Majid Rahnema (ex ministro iraniano della pubblica istruzione, sviluppatista pentito) ha negato l'esistenza di un modello del de-sviluppo: "bisogna abbandonare le teorie che hanno la pretesa di decidere la vita degli altri" e Giuliana Martirani (Università di Napoli) ha indicato una possibile via: "valorizziamo la sapienza femminile, più in sintonia con i ritmi della natura, del sapere maschile".

Ovviamente il Convegno non si è concluso con mozioni, documenti, raccomandazioni. Ma ha lasciato aperte molte riflessioni. Un obiettivo però l'ha raggiunto subito: ha dimostrato che esiste una crescente sensibilità in diverse aree sociali e culturali attorno al tema di quale sviluppo, o meglio quale "non sviluppo" scegliere.

Nei prossimi numeri di "Azione Nonviolenta" riprenderemo l'approfondimento del tema "Sviluppo? Basta!", pubblicando le relazioni svolte e i risultati dei gruppi di lavoro del Convegno.

Si sono recentemente svolti due convegni internazionali di notevole interesse: il primo a Roma, intitolato "Sud chiama Nord", ha visto la partecipazione di Bettino Craxi in veste di incaricato speciale dell'ONU di redigere un rapporto di analisi e di proposta per affrontare il problema del debito estero; il secondo si è tenuto a Washington in concomitanza con l'Assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale ed ha registrato la partecipazione di duecento delegati in rappresentanza di 52 paesi, riunitisi a discutere le diverse politiche di sviluppo ed il loro impatto sociale ed ambientale. I tre articoli che pubblichiamo in apertura ci spiegano come sono andate le cose

La delusione di Alex Langer dopo il Convegno "Sud chiama Nord"

Craxi, l'ONU e il debito estero

di Alexander Langer

Quando, nel dicembre del 1989, si venne a sapere che il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, aveva conferito ad un politico italiano l'incarico di elaborare per le Nazioni Unite una relazione sull'intricata crisi del debito estero, noi eravamo i primi a farci vivi con Bettino Craxi per offrire l'apporto di dialogo critico e di collaborazione della "Campagna Nord-Sud" e degli organismi non governativi della cooperazione impegnati in questa tematica.

L'avevamo fatto senza preconcetti, contenti che l'Onu volesse finalmente prendere per le corna questo problema che avvelena i rapporti tra i popoli. E siamo stati ancora noi che, dopo aver avviato contatti anche fruttuosi e momenti di collaborazione informale, avevamo chiesto a Craxi con una raccolta di firme internazionale di ascoltare le voci del Sud del pianeta e degli organismi del volontariato, oltre a quelle dei governi e delle istituzioni finanziarie, prima di elaborare il suo rapporto e le sue proposte. Avevamo sentito il dovere di fare da tramite per promuovere questo confronto con interlocutori del Sud del mondo che noi consideriamo significativi. Ora, appena una settimana prima di sottoporre all'Onu il risultato delle sue fatiche, Bettino Craxi ha accettato il nostro invito ed è venuto qui ad illustrare le sue proposte e ad ascoltare alcune

prese di posizione di esponenti delle popolazioni maggiormente colpite. Di questo dialogo siamo contenti e ringraziamo tutti coloro che vi hanno partecipato e lo hanno reso possibile.

Ma del risultato, nel merito, non possiamo che dirci delusi. E' una constatazione amara, che non facciamo a cuor leggero. E che non ci impedisce di vedere e di voler sviluppare alcuni aspetti positivi pur contenuti nelle proposte di Craxi. Si riconosce che il debito è un problema più politico che finanziario, che riguarda il complesso delle relazioni e dei rapporti di forza tra i popoli, le economie e gli stati del Sud e del Nord del mondo. La soluzione che globalmente si propone a questo proposito però resta quella di confermare il quadro dei rapporti di forza esistenti e di integrare il Sud più strettamente nel sistema disegnato dagli interessi dei paesi industrializzati. Lo si vuole ottenere affidando, da un lato, ad alcune economie regionalmente dominanti dei compiti di "tutorship" e quindi di egemonia verso interi continenti o subcontinenti (all'America del Nord l'America Latina; all'Europa occidentale l'est europeo e, forse insieme ad alcuni ricchi stati arabi, l'Africa; al Giappone l'Asia). Dall'altro si attenuerebbe l'effetto-strozzatura del debito con alcune misure mitigatorie: esonero dal servizio del debi-



Bettino Craxi

to, in varia misura, per i paesi poveri, istituzione di un'agenzia o alta autorità capace di governare il debito (magari con gli stessi criteri della Banca Mondiale, del Fondo Monetario o del G7!), politiche di aggiustamento strutturale meno brutali, una parziale (e senz'altro interessante) conversione del debito estero in "fondi di contropartita" utilizzabili per un certo riequilibrio sociale ed ambientale sul piano interno. Si riconosce, ma quasi sottovoce e senza farne derivare una proposta, che l'intero ammontare del debito del terzo mondo equivale alla spesa militare globale di circa 15-16 mesi e che già una riduzione annua globale di un modesto 5% libererebbe preziosissime risorse. Si ripropone l'auspicio che i paesi industrializzati destinino lo 0,70% del loro prodotto interno lordo al terzo mondo (al posto dell'attuale 0,35), cosa che si

chiede da oltre 20 anni e che solo 5-6 paesi hanno fatto; la tendenza attuale è più alla contrazione che all'aumento di questa modestissima percentuale. Si tace sull'intero problema del debito fraudolento e illegittimo che riguarda senz'altro circa due terzi dei debiti oggi registrati, come anche sull'esportazione dei capitali dal terzo mondo.

In sostanza si spera che i paesi oggi oberati dalla morsa del debito si affrettino a sviluppare le loro economie in modo tale da essere degni della fiducia delle banche e delle istituzioni finanziarie! Cioè che meritino di poter ricorrere al credito e continuare ad essere debitori, un po' più rispettati ed affidabili che in passato (mai così rispettati come il principale debitore del mondo che sono gli Usa, naturalmente).

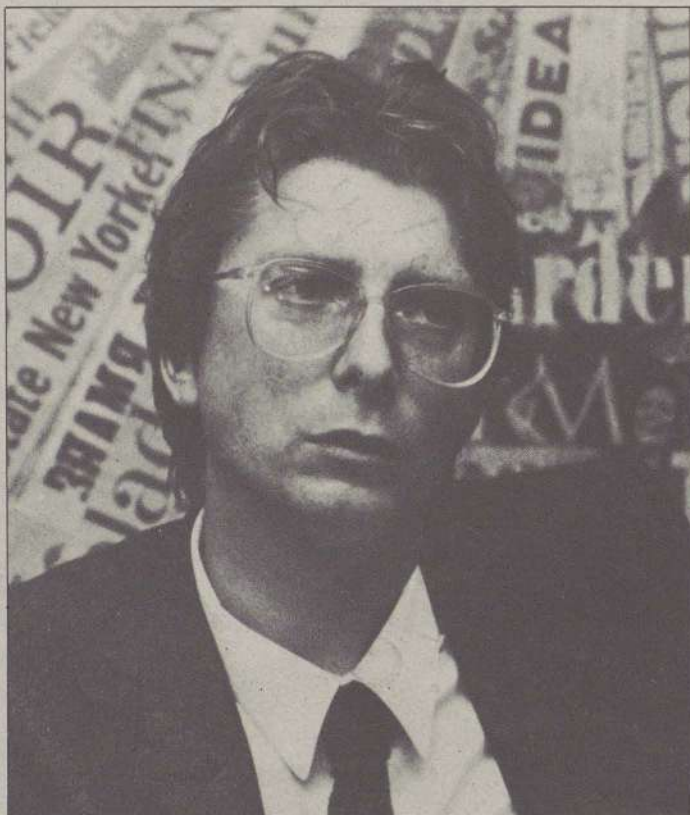
No, caro onorevole Craxi, non ci siamo. Con tutto il rispetto

per i Suoi sforzi e la Sua buona volontà.

Dobbiamo contestare innanzitutto l'approccio generale del suo rapporto: esso continua a raccontare la favola del Nord creditore e del Sud debitore, quando i fatti smentiscono ampiamente questa finzione bancaria. Non è il Sud ad essere in debito, bensì in credito: questo vale persino sotto il profilo finanziario (il flusso netto di trasferimenti finanziari dal Sud al Nord da tempo supera quello opposto: il Sud sta finanziando interi "piani Marshall" per le economie del Nord!), ma vale soprattutto in campo economico (i prezzi che il Nord paga per le materie prime del Sud sono scandalosi e fraudolenti) e sul fronte ecologico (solo il modesto consumo ambientale del Sud "consente" gli irresponsabili sperperi ecologici del Nord).

Ecco perché ci saremmo aspettati dal rapporto Craxi soprattutto uno sforzo per rimettere le cose con i piedi per terra chiamandole col loro nome: non è solo la realtà dell'est europeo ad esigere una demistificazione persino terminologica, tanto ci è stata sempre descritta dagli interessati in termini perversamente propagandistici e falsificanti. E non si può considerare asetticamente un rapporto di sistematico strozzinaggio come una normale relazione tra debitore e creditore.

Quando noi denunciavamo gli effetti perversi e falsificanti dell'approccio dominante sul debito e diciamo che la vera urgenza debitoria è oggi il pagamento del nostro comune debito verso la biosfera, ci saremmo aspettati anche dal rapporto Craxi delle conclusioni in linea col "rapporto Brundtlandt": per esempio una considerazione globale sull'equità dei prelievi di risorse tra Nord e Sud e quindi proposte che mettessero sui piatti della bilancia non solo i conti in rosso dei parametri bancari, ma anche il carico dell'inquinamento, i consumi di energia, la "fornitura di ossigeno" e così via. Se i conti si fanno solo in termini finanziari, non dovremo meravigliarci se il Sud si dovesse affrettare a trasformare la natura in denaro, con grave danno per gli esseri viventi di tutto il pianeta. Non quindi un'agen-



Alexander Langer

“ Il rapporto Craxi continua a raccontare la favola del Nord creditore e del Sud debitore, quando i fatti smentiscono ampiamente questa finzione bancaria..., non si può considerare asetticamente un rapporto di sistematico strozzinaggio come una normale relazione tra creditore e debitore. ”

zia per governare il debito finanziario, ma semmai un riesame ed un autentico "aggiustamento strutturale" dei debiti e dei crediti tra Nord e Sud, magari attraverso la creazione di un'alta autorità o un fondo internazionale capace di guidare una reale e complessiva redistribuzione dei carichi e dei prelievi, con i necessari indennizzi a chi rinuncerà a deforestazioni o a tecnologie che oggi riconosciamo nocive (p.es. l'utilizzo dei gas CFC o agli eccessi della motorizzazione privata, ecc.).

Forse i "fondi di contropartita", menzionati nel rapporto Craxi, che dovrebbero trasformare in risorse spendibili sul piano interno una parte del debito finanziario dei paesi poveri, contengono l'unico ti-

mido accenno in questa direzione: un aspetto che dovrà essere meglio sviluppato ed approfondito.

Un altro aspetto che ci manca del tutto nel rapporto Craxi è la questione del risarcimento: non è possibile considerare il debito solo al punto attuale in cui si trova, mettendo nel conto il "pregresso bancario" e non invece gli "arretrati" sociali, umani e ambientali che conferiscono ai popoli del Sud titoli di credito probabilmente assai superiori a quelli che il Nord oggi è in grado di pagare. Quando la nostra "campagna Nord-Sud" ha sviluppato la richiesta di "risarcire i popoli e la natura", non pensavamo solo ad un riconoscimento morale, ma ad una precisa "voce di bilancio" da

mettere nel conto reale dei debiti e dei crediti: sotto forma, per esempio, di compensazione del debito finanziario e di cooperazione al cosiddetto "sviluppo sostenibile". Per non parlare di tutto il capitolo dell'ingiustizia strutturale dei prezzi delle materie prime e dei prodotti industriali.

Quando noi parliamo di "ri-conversione ecologica e sociale del debito" non pensiamo semplicemente alla trasformazione di quote di debito estero in positivi investimenti ambientali o sociali, e non ci riferiamo solo alla necessità che le c.d. "condizionalità" nei rapporti finanziari internazionali - da negoziare e definire insieme tra Sud e Nord - privilegino il comune interesse alla salvaguardia della biosfera ed alla promozione di rapporti sociali e condizioni democratiche più soddisfacenti piuttosto che i particolarissimi interessi alla remunerazione del capitale. Ci riferiamo soprattutto agli stessi fondamenti della questione del debito: oggi il debito descrive, riproduce ed aggrava una situazione di dipendenza, di impoverimento e di accelerato consumo delle risorse ambientali; consentire che questa spirale - seppur magari un po' attenuata - continui ad inviluppare i popoli del Sud della terra, invece che proporre un comune sforzo di pagamento del debito del Nord (grande) e del Sud (minore) verso la biosfera, significa continuare ad aggravare esattamente quel degrado che il "Rapporto Brundtlandt" aveva denunciato e chiamato a fermare. Se i bilanci delle banche risulteranno floridi, ma i polmoni della terra sempre più asmatici, anche le popolazioni del Nord non ne potranno essere contente.

Finché le compatibilità bancarie e finanziarie saranno le variabili indipendenti e le inviolabili colonne d'Ercole delle soluzioni proposte, i bisogni della biosfera e dei popoli verranno sistemati negli interstizi residui: ecco perché dubitiamo della stessa efficacia di gran parte delle ricette che Craxi propone.

A Craxi ed a noi tutti auguriamo che il suo rapporto stimoli una riflessione ed una discussione, in seno alle Nazioni Unite, che permetta una presa di coscienza tale da trasfor-

mare profondamente le conclusioni che oggi ci appaiono insoddisfacenti. Ed ai popoli del Sud del mondo auguriamo che tempestivamente aprano gli occhi su quell'immenso ed irripetibile capitale che è la natura (ma loro lo sanno meglio di noi) che oggi ci presenta gli unici conti che valga davvero la pena di pagare prima che sia troppo tardi.

Noi, per parte nostra, prometiamo di fare tutto il possibile per diminuire il nostro impatto violento e rapace verso la biosfera e per fare crescere i legami di solidarietà con loro, sforzandosi di essere, insieme a loro, dei buoni ed efficaci "custodi della terra".

Alexander Langer

Troppo poco on. Craxi

di Enzo Melegari

Non basta, onorevole Craxi. Essere debitori è una cosa seria!

Questo è il messaggio del Convegno internazionale di Roma del 16 e 17 Ottobre "Sud chiama Nord: proposte e soluzioni alla crisi del debito" ovvero sulla "riconversione ecologica e sociale del debito estero del Terzo Mondo".

Debito, di chi infatti e verso chi? Da pagare con che cosa? Da pagare in che tempi? Da pagare dove? E poi, i "debiti" vanno sempre pagati?

Forse è proprio vero, anche un Convegno può contribuire a pagare il Debito del Terzo Mondo. Innanzi tutto quando, approfondendo e parcellizzando il problema a partire dalla realtà, si fa avanti concretamente addirittura l'ipotesi di una inversione della coscienza tradizionale del Nord, la nostra, sulla base di un insieme di considerazioni.

Immaginarsi improvvisamente noi debitori del Sud, noi finanziati dal Sud in tutti questi anni, noi addirittura danneggiatori del Sud e quindi chiamati a risarcire, noi ipotecatori di cose che non ci appartengono perché appartenono ad

altri o a tutti ecc. ecc..

Beh, diciamocelo pure, è una sensazione nuova!

Pensavamo di dover riavere dei soldi prestati, e invece ci dicono che sono stati loro, dal Sud, a prestare dei soldi a noi! Pensavamo che se non ci pagavano gli interessi e se non ce li restituivano mettevano in difficoltà il nostro sviluppo, disconoscevano un nostro sacrosanto diritto e minavano la nostra fiducia in loro, e invece ci dicono che se non facciamo presto a riconoscere l'equivoco e a restituire noi quanto ci hanno dato e ci siamo presi, non solo avremo ammazzato per fame e miseria chi si era fidato di noi ma il nostro stesso mondo sarà afflitto dal degrado della disperazione e del disfacimento!

Pensavamo di dover offrire cooperazione per venir loro incontro con umanità e ci dicono che d'ora in poi sarà per loro un imperativo morale non finanziarci più al prezzo della loro stessa vita e della vita del pianeta!

E pensare che tutto era cominciato qualche mese fa con un semplice e piccolo obiettivo:



“ Esiste il dovere morale di non pagare il debito, non solo perché in questi ultimi cinque anni il Sud ha trasferito al Nord ben 180 milioni di dollari, risultando lui il finanziatore dei paesi "sviluppati", ma soprattutto perché è in gioco la sopravvivenza di interi popoli. ”

far finalmente incontrare l'On. Craxi, incaricato personale del Presidente dell'Onu per la questione del Debito del Terzo Mondo, prima che consegnasse il suo rapporto definitivo a New York, con gente che ancora non aveva ascoltato, vale a dire con le Organizzazioni non Governative del Terzo Mondo, con quella gente che lavora con la gente per tirare avanti, per migliorare, per non rassegnarsi a che niente possa cambiare.

Queste Organizzazioni non Governative avevano chiesto a noi italiani, che siamo vicini a quell'uomo per loro tanto importante in questo momento, di combinare un incontro. E' così che la Campagna Nord/Sud: Sopravvivenza dei Popoli, Biosfera, Debito, la Campagna ONG per il Debito e la FONDAD (ONG del Terzo Mondo sul Debito) hanno organizzato col patrocinio della Provincia di Roma questo Convegno così straordinario. Che cosa possiamo dire? Possiamo dire che siamo soddisfatti, che un altro piccolo obiettivo è stato raggiunto, che altri obiettivi ci aspettano.

L'On. Craxi è venuto all'appuntamento, ha ascoltato, ha detto.

Assieme a cose vecchie, come quella che il debito c'è e va mantenuto, ha detto anche che gli interessi possono essere cancellati in tutto o in parte (distinguendo tra categorie di debitori secondo il reddito e tra categorie di creditori tra pubblici e privati), che possono essere pagati in moneta locale, rimanere in un fondo speciale negli stessi paesi "debitori" e usati per lo sviluppo. Non ha invece apparentemente prestato orecchio a due richieste del Sud: quella di verificare quanti di questi "debiti", che oggi si chiedono di pagare, corrispondono a prestiti fraudolenti, ad operazioni illegali, a cose che non sono neppure entrate nel paese o che ne sono uscite senza lasciare benefici o addirittura speculativamente (e sì che il Sud ha sparato una cifra intorno al 70% del debito che corrisponderebbe a tali prestiti illegali e fraudolenti); quella di parificare la contrattazione alla quale il Nord attualmente va "unito" mentre il Sud è accettato solo "singolarmente".

Le novità positive riguardano la ripresa della cooperazione che dopo essersi contratta in media dal 4,5 al 3,5 per mille del Prodotto Interno Lordo dei Paesi più "sviluppati" ora si dovrebbe attestare, secondo la Sua proposta, sul 7 per mille. Altra novità positiva, ma Golfo permettendo (!), è di destinare un 5% delle spese militari ora meno necessarie dopo la caduta dei muri per comprare un po' di debiti, costituire quei famosi fondi per lo sviluppo ecc.

Inoltre si riconosce finalmente che quello della negoziazione del debito e del suo contenuto non è un problema tecnico ma politico.

Infine per la prima volta si collega il problema del debito con quello ecologico.

L'intervento dei rappresentanti del Sud e le stesse conclusioni hanno riscontrato i dati positivi di novità e di sensibilizzazione che riveste il Rapporto di Craxi ma in sostanza lo hanno ritenuto insufficiente ed in alcune parti addirittura autoritario.

Oltre a quanto detto anteriormente mi soffermo su due note, mie personali, alle conclusioni.

La prima vuole sottolineare nell'intervento di A. Mercadante, del Brasile, a nome di FONDAD, l'affermazione del dovere morale di non pagare il debito, non solo perché in questi ultimi cinque anni il Sud ha trasferito al Nord ben 180 mila miliardi di dollari a fronte di ben minori trasferimenti dal Nord verso il Sud, risultando così lui finanziatore dello sviluppo dei paesi "sviluppati", non solo perché molti "debiti" sono fraudolenti, ma soprattutto perché la sopravvivenza dei popoli "indebitati" diventa oggi una "ragione dell'esistenza", non solo quindi un diritto umano da rivendicare e da rispettare ma appunto un "dovere morale" che va a sostenere una posizione anche politica ferma e irrinunciabile, a qualsiasi costo.

La seconda riguarda la proposta di Alexander Langer di una forte tassa ecologica per gli inquinatori del pianeta che introduca "fisicamente" un nuovo concetto di debitore ed oltre a liberare risorse per lo sviluppo liberi il pianeta dal mal sviluppo.

In conclusione il cammino mi sembra tracciato. Bisogna percorrerlo.

Enzo Melegari

Associazioni non governative, ambientaliste e di cooperazione si sono incontrate a Washington in concomitanza dell'Assemblea annuale del FMI e della Banca Mondiale

Per costruire un futuro più decente sul pianeta e a chi lo abiterà

di Gabriele Colleoni

L'ombra lunga della crisi del Golfo, con il suo carico di incertezze e timori, si è proiettata di forza fin nello Sheraton Hotel di Washington dove si è tenuta la 45^a Assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. L'attenzione e le attese del mondo finanziario e dell'opinione pubblica internazionale si sono concentrate sulle decisioni adottate in appoggio ai paesi del Medio Oriente direttamente esposti alla sfida di Saddam Hussein e alle economie più colpite dai contraccolpi delle sanzioni adottate dall'Onu contro l'Iraq.

Le urgenze del momento hanno attutito l'impatto dell'annuncio del piano di lotta alla povertà proposto dal presidente della Banca Mondiale, Barber Conable, come sfida centrale degli anni novanta

per l'istituzione che dirigerà fino alla prossima estate. Per ridurre di almeno 300 milioni il numero dei poveri nel mondo (secondo il Rapporto sono ora oltre un miliardo e 100 milioni), l'impegno finanziario si incanalerà verso due obiettivi strategici. Il primo: una crescita economica centrata per i paesi in via di sviluppo sull'incremento quantitativo e qualitativo della produzione agricola e sulle forme di lavoro già attivate dagli strati poveri della popolazione. Il secondo: un sostanziale potenziamento dei servizi educativi e sanitari, con particolare attenzione a quelli destinati all'infanzia e alle donne. Fondamentale sarà l'impegno verso l'ambiente: "nessuna economia può essere sana in un ambiente ammalato" il credo di Conable. Quattro le condizioni richieste: una

crescita economica sostenibile e accompagnata da politiche interne di spesa pubblica esplicitamente finalizzata alla riduzione della povertà; il miglioramento generalizzato, sulla base di standards comuni, dei livelli di vita; un'azione efficiente e mirata della cooperazione internazionale; uno sforzo consensuale di tutta la comunità internazionale. La Banca punta in particolare sugli investimenti diretti del settore privato come motore della crescita economica e quindi della sua strategia di lotta alla povertà. Poco importa se negli stessi giorni i più autorevoli quotidiani statunitensi rendevano nota l'indiscrezione che, sull'esempio della BankAmerica, molte altre banche private sono in procinto di ritirare i propri investimenti dall'America Latina.



Dal 1986 è diventato un appuntamento fisso: alla vigilia dell'annuale Assemblea della Banca Mondiale e del Fondo Monetario organizzazioni non governative (Ong) ambientaliste e di cooperazione si incontrano in un Forum internazionale per discutere le politiche di sviluppo e riaggiustamento strutturale delle due massime istituzioni finanziarie internazionali e del loro impatto sull'ambiente e sulle condizioni di vita di paesi e comunità "beneficiarie". Anche quest'anno il Forum internazionale delle Ong collegate alla Rete popolare per l'ecosviluppo, ha riunito dal 20 al 23 settembre a Washington duecento esponenti di un centinaio di Ong di 52 paesi. Per l'Italia erano presenti la "Campagna Nord/Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", il WWF e Greenpeace.

Il quinto Forum è stato senz'altro il più affollato dopo quello di Berlino Ovest del settembre 1988. Caratterizzato sin qui dalla predominanza delle Ong ambientaliste nordamericane ed europee, per la prima volta ha registrato quest'anno una significativa presenza - pressoché raddoppiata rispetto al 1989 - dall'Africa, Asia e America Latina. E non è stata una presenza silenziosa. Dal Sud è venuta una diretta e concreta testimonianza degli effetti devastanti di molte politiche di sviluppo e aggiustamento strutturale dell'economia. "Per il Fondo Monetario il Ghana è un caso riuscito di aggiustamento strutturale - a parlare è **Charles Abugre**, collaboratore ghanese per gli interventi rurali di una Ong britannica in Uganda - ma l'incidenza di malattie, infezioni e relativa mortalità sulle condizioni di vita della gente è aumentata in modo spaventoso da quando, in base alle direttive del Fondo, il governo ha deciso di tagliare i bilanci statali per la salute e per la realizzazione di reti per il rifornimento idrico nelle città urbane". "Pure il Cile viene sbandierato come esempio di aggiustamento strutturale, ma nessuno ricorda che 6 dei 13 milioni di Cileni sono oggi ridotti alla povertà anche grazie a questo programma" ribadisce **Alvaro Diaz** della Ong cilena Sur. Il peruviano **Ricardo Cabiezas**



“ È diffuso lo scetticismo nei confronti della svolta “verde” della Banca Mondiale, d’altronde più che giustificato dopo tre decenni di politiche fallimentari di sviluppo che hanno lasciato in eredità parecchi disastri ambientali e un insostenibile fardello di debiti. ”

cita fatti recenti. “Il nuovo presidente Fujimori ha concordato con le autorità finanziarie internazionali un piano di risanamento economico - lo hanno definito il *Fujishock*. Così in agosto da un giorno all’altro il numero di poveri nel paese è raddoppiato: oggi 12 milioni di peruviani non sono più in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze vitali minime”. I rappresentanti indiani e giapponesi definiscono “il più gigantesco esempio pianificato di distruzione ambientale in India” il Progetto *Sardar Sarovar* - la prima di un sistema di 3000 dighe di varia scala progettate sul fiume Narmada (India Centro-occidentale). Lo finanziano insieme Banca Mondiale e Giappone;

previsto lo sgombero di almeno 100 mila persone con relativo abbandono dei terreni coltivati in una zona fertile e ricca di foreste.

Vandana Shiva, indiana, autrice del libro appena edito in Italia “Sopravvivere allo sviluppo”, figura di spicco nel mondo ambientalista internazionale ed una veterana del Forum. “Tirando le somme dopo dieci anni di lotta ambientalista nel e per il terzo mondo - ha detto aprendo i lavori - si impongono alcune considerazioni. La questione ambientale si vede in modo diverso a seconda la si guardi dal Nord o dal Sud, ma una cosa è certa: sul Sud si sta scaricando il peso di riparare i danni che il Nord ha provocato e sta provocando con le sue

politiche di sviluppo. Le nostre lotte devono andare alla radice dei problemi, non affrontare solo gli effetti. Bisogna aprire subito il discorso sul risanamento e aggiustamento ecologico del Nord: Banca Mondiale e Fmi contribuiscono solo a consolidare e congelare l’attuale stato delle cose”. Un simile approccio, più politico, ha finito con il mettere in secondo piano un’analisi più dettagliata delle politiche di sviluppo e dei programmi sostenuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario; in secondo piano perciò le conseguenti azioni da intraprendere nei confronti dell’opinione internazionale e delle due istituzioni finanziarie, i due ambiti cioè dove con maggior determinazione si erano sinora mosse le Ong ambientaliste del Nord. Si è parlato meno persino del debito estero, tema centrale negli scorsi appuntamenti, anche se in quest’ultimo anno si sono affacciate diverse ed interessanti proposte: da quella di Craxi a nome dell’Onu, al piano “Iniziativa per le Americhe” presentato in settembre da George Bush, o ancora la proposta britannica resa pubblica all’Assemblea del Commonwealth di Trinidad per una ristrutturazione globale dei debiti del Terzo Mondo. Sul debito, anzi, si è confermata l’esistenza di posizioni diverse in seno alle Ong. Il piano Bush per la riduzione del debito latino-americano ha visto schierarsi le più forti organizzazioni ambientaliste nordamericane in posizione possibilista. Se il Congresso Usa approverà il progetto che prevede il condono di 7 miliardi di dollari e l’istituzione con una parte degli interessi corrisposti sul rimanente debito di un fondo di difesa ambientale, il Wwf Usa e il Sierra Club sono disposti a sostenere le iniziative di conversione ambientale che verranno avviate. Al contrario le 20 Ong latino-americane presenti hanno contestato all’iniziativa di essere subordinata ad accordi previ tra governi locali e Fmi senza prevedere adeguate, peraltro, misure doganali a favore dei prodotti latino-americani. Commenta un sindacalista costaricano: “siamo liberi di scegliere tra l’essere cucinati in padella o direttamente sulla brace”. Il proble-

ma prioritario per le Ong del Sud, ancora scettiche come d'altronde molte del Nord di fronte alla svolta "verde" della Banca Mondiale, resta piuttosto come dar corpo e forza alla rete di iniziative di sviluppo già avviate nel Sud da organizzazioni popolari e non governative in risposta al peggioramento delle condizioni di vita nei paesi "colpiti dalle politiche fallimentari di tre decenni di sviluppo" che si lasciano alle spalle parecchi disastri ambientali e un insostenibile fardello di debiti. Emblematica la posizione di fronte al disimpegno di capitali del Nord dal Sud, ora calamitati dai paesi dell'est europeo. "La vita continua - sostiene la malesiana **Chee Yoke Ling** del *Third World Network*, che raggruppa 200 Ong asiatiche e latino-americane - ad esserne preoccupati sono governi e imprese. La gente ha già dovuto trovare in questi anni di malsviluppo modi e spazi di sopravvivenza; non ha atteso di morire a braccia incrociate. La nuova situazione paradossalmente può offrire spazi e stimoli per i progetti autonomi. Meno soldi? Meglio!"

Maggior preoccupazione accompagna invece i negoziati per il Gatt, l'accordo generale sul commercio internazionale che dovrebbe essere siglato dai governi a dicembre in Bruxelles al termine delle trattative denominate *Uruguay Round*. La completa liberalizzazione del commercio di prodotti, servizi e capitali che si prospetta come risultato finale, minaccia di riproporre in forma più globale un "aggiustamento strutturale" *sui generis* con un impatto economico, ambientale e sociale di portata tale da incidere in maniera decisiva sulla essenza stessa dello sviluppo interno e sulle alternative per il futuro nei paesi "in via di sviluppo".

All'esigenza manifestata a Washington di ampliare e migliorare al più presto i collegamenti e la comunicazione orizzontale tra le Ong del Sud, attraverso Forum e strutture a rete come ad esempio il *Third World Network*, si aggiunge la necessità di avviare progetti comuni più ambiziosi. "E' tempo di finirla con le illusioni circa la riformabilità a breve termine della Banca

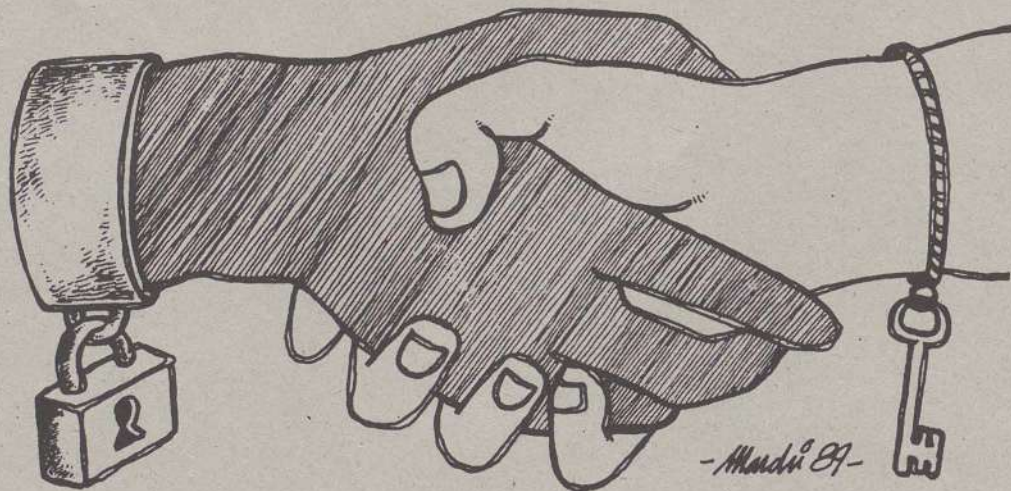
Mondiale; occorre disporre di una nostra capacità finanziaria autonoma che serva realmente al bisogno dei poveri del mondo - evidenzia **Maximo Kalaw**, presidente della Fondazione Haribon, Filippine - istituiremo allora una Banca per iniziative di base, centrate sulle comunità locali". "Basterebbe che duecento Ong di tutto il mondo (ambientaliste, di cooperazione, oppure legate alle Chiese...), sottoscrivessero una quota di 2-300 milioni di lire ciascuna e avremmo a disposizione uno strumento finanziario-non governativo, da articolare poi in agenzie locali, capace di assicurare la promozione di iniziative di base significative, non finalizzate al profitto, ma attente invece alla salvaguardia ambientale e centrate

sui bisogni fondamentali delle comunità...".

Il Forum delle Ong si è riconvocato per il prossimo anno a Bangkok, in Thailandia. Qui si terrà infatti la prossima Assemblea della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. La Thailandia che attende le Ong è "un paese dove la lista dei disastri prodotti da una crescita economica a due cifre percentuali è senza fine", ricorda **Gawin Chutina**, del *Thai Development Support Committee*. Il contesto sarà meno asettico e influenzato dai rapporti diretti con la "stanza dei bottoni" come invece avviene per forza di cose a Washington. D'altra parte, nella capitale americana, come già lo scorso anno, l'efficace lavoro di raccordo delle Ong nord-americane ha permesso un

ampio spazio per contatti qualificati in seno alle due istituzioni finanziarie internazionali e per un prezioso lavoro di lobbying in relazione ai loro progetti e alle loro prospettive di impegno ambientalista. A Bangkok si riproporrà di sicuro, soprattutto se si confermerà l'ampia partecipazione dal Sud, un utile anche se difficile confronto tra Ong su obiettivi e strade da percorrere per dar corpo in concreto e non solo nei discorsi a progetti praticabili e coerenti, con il comune desiderio di garantire un futuro più decente al pianeta e a chi lo abiterà.

Gabriele Colleoni



XVI Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento

1-2-3 marzo 1991

Il luogo di svolgimento verrà comunicato sui prossimi numeri di Azione Nonviolenta

**Sègnalo fin d'ora
sulla tua agenda**

CITTÀ DI CASTELLO

Fiera delle Utopie Concrete

Acqua, Terra, Fuoco, Aria. I quattro elementi sono divenuti quattro appuntamenti annui per tutti coloro che cercano un mondo migliore.

La "Fiera" quest'anno ha affrontato la questione energetica

Il fuoco, scaldando gli uomini e permettendo loro di trasformare le sostanze, è sempre stato un elemento fondamentale della vita umana. Oggi rischia di assumere un significato sinistro: ci stiamo inimicando il sole, ed il crescente riscaldamento del pianeta, causato dalla rapida progressione dell'inquinamento, mette a repentaglio il futuro della terra e della vita non meno che le possibili esplosioni del fuoco nucleare o delle armi. L'abbondanza energetica, forma moderna del fuoco rubato agli dei, da benedizione può trasformarsi in maledizione, per l'uso eccessivo e sbagliato che si fa dell'energia, nella rincorsa dell'onnipotenza tecnologica e dell'illusione di poter sfuggire al pareggio dei nostri conti con la biosfera, scaricando su altri - lontano da noi nello spazio e posterio nel tempo - un carico di costi sempre più alti e sempre meno pagabili. Disporre di energia industriale a volontà e dipendere in misura ormai totale dall'approvvigionamento controllato da mega-strutture energetiche altamente accentrate non aumenta, ma diminuisce l'autonomia e la creatività umana. Si finisce per contare sull'energia fornita dalle centrali invece che sulle proprie molteplici energie.

Per limitare "l'effetto-serra" e con esso l'insano surriscaldamento del pianeta, è ormai chiaro che occorre, innanzitutto, una svolta verso la riduzione degli usi e consumi energetici inquinanti. Se fino a qualche tempo fa potevano essere considerati indici di progresso e di successo i tassi di crescita del consumo di energia, oggi dovremo considerare indici di progresso e di una buona politica le quote di diminuzione che anno per anno si riusciranno a raggiungere nei consumi energetici, nel volume dei traffici e dei trasporti, nell'immissione di sostanze chimiche di sintesi e nella quantità di rifiuti che accompagnano le nostre economie. Le cifre che oggi autorevoli consessi internazionali indicano come obiettivi urgenti da raggiungere attraverso misure di auto-limitazione del nostro impatto ambientale nocivo (come la necessità di ridurre entro l'anno 2010 di almeno il 30% le emissioni di CO₂) possono essere certamente discusse e precisate nei loro dettagli, ma sono univoche nel loro significato di fondo. Ormai è venuto il momento di fare bilanci annuali non di crescita, ma di verifica dei passi compiuti in direzione del risparmio dell'energia e del

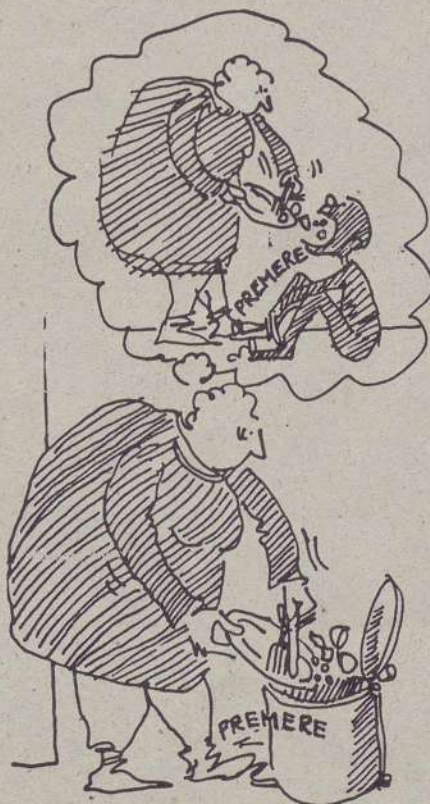
suo utilizzo più razionale ed efficiente, a livello mondiale, europeo, nazionale e locale. E nessuno potrà sperare che gli altri riducano l'inquinamento tanto da permettere a lui di continuare come prima.

Tuttavia occorre anche riconoscere una fondamentale esigenza di maggiore giustizia energetica: oggi nei paesi industrializzati del pianeta i consumi energetici medi pro capite sono fino a 30-40 volte superiori a quelli medi di molti paesi del sud del mondo. Se non si vuole negare ai popoli da noi impoveriti - pur cooperando con essi perché evitino di ripercorrere tutta la strada inquinante dei nostri errori - la possibilità di raggiungere alcuni degli obiettivi che consideriamo scontati e dovuti per le nostre popolazioni, diventa chiaro che il tasso di riduzione dell'inquinamento nella nostra parte del mondo dovrà essere ancora più marcato.

La ricerca di nuove fonti energetiche rinnovabili e poco inquinanti, resa oggi an-

cor più attuale dall'esplosione di una nuova crisi del petrolio, non deve portare ad una riabilitazione del vicolo cieco della scelta nucleare, ma al contrario ad un forte impulso di ricerca, di sperimentazione e di applicazione dell'energia bio-solare (sotto forma di sole, vento, acqua, biomasse residue dell'agricoltura e silvicoltura). Se l'Europa dei decenni passati si è qualificata come una comunità dell'acciaio, del carbone e del nucleare, oggi la nuova "casa comune europea" dovrà essere solare; è l'ora dell'"Eurosolar", al posto dell'"Euratom", e di conseguenza dovranno essere profondamente rivedute le scelte politiche e finanziarie. Non è più tollerabile il paradosso che l'energia solare venga utilizzata, con successo, in paesi con poco sole ed ignorata in quelli dove il sole splende abbondantemente.

Ma oltre alla ricerca di nuove fonti di "fuoco" per le nostre esigenze energetiche, bisogna arrivare finalmente ad una seria svolta verso l'uso razionale e parsimonioso delle disponibilità esistenti: a cominciare dalle case e dal riscaldamento (coibentazione, co-generazione, attrezzi a basso consumo ed alto rendimento energetico, impianti solari, riduzione degli sprechi), dai trasporti (riduzione del traffico urbano ed extra-urbano, privilegio al mezzo pubblico, rotaia piuttosto che gomma, ecc.), dall'organizzazione della città e della produzione (tempi, spostamenti, servizi, urbanistica...). Le scelte di risparmio energetico dovranno essere incoraggiate e premiate, invece che penalizzate e comunque rese difficili. Ciò esige l'uso combinato di molti strumenti che devono essere rapidamente adeguati a questo scopo: leve fiscali, tariffarie e sovvenzioni pubbliche (che oggi aiutano chi spreca ed inquina e non stimolano l'auto-limitazione: i prezzi che paghiamo per l'energia oggi in realtà sono troppo bassi e quindi dovranno essere adeguati al reale costo ambientale!); destinazione dei mezzi per la ricerca; piani energetici adeguati a questi obiettivi. Le aziende di erogazione di energia dovranno trasformarsi da venditrici di merce (energia) tendenti a massimizzare l'offerta ed il ricavo in "aziende di servizio energetico", vincolate all'obiettivo del risparmio, della consulenza e della fornitura differenziata di energia e calore, limitandone l'erogazione al minimo indispensabile piuttosto che promuoverne l'espansione. Grande importanza avrà, a questo proposito, la valorizzazione della dimensione locale, territoriale: nella ricerca e nell'utilizzazione di tutte le fonti - anche minori - di energia e nello sforzo di pareggiare il bilancio energetico e di raggiungere gli obiettivi di diminuzione dell'inquinamento, occorre un'organizzazione a livello di bacino, con adeguato rafforzamento dei poteri e dei compiti energetici degli enti locali (comuni, regioni) ed il decentramento della politica energetica. Ma sarebbe sbagliato attendere l'ora X della riforma energetica e non cominciare da subito: perché non aprire



degli "sportelli di informazione e consulenza" per aiutare tutti coloro (cittadini, aziende, condomini...) che vogliono fare fin d'ora la loro parte?

Le stesse convenzioni internazionali a tutela del clima e le stesse norme sovranazionali o nazionali tendenti a diminuire l'impatto ambientale nocivo della nostra civiltà non avranno grande successo se a livello locale - nelle scelte della gente, dei comuni, delle regioni, delle aziende, dei servizi pubblici - non si adotteranno giorno per giorno comportamenti coerenti. Assai positiva appare, a questo proposito, l'azione di quei comuni che partecipano ad "alleanze per il clima" con popoli indigeni del sud del mondo, a difesa della foresta tropicale, che orientano i lo-

ro acquisti da "consumatore collettivo ecologico", che nelle loro decisioni urbanistiche contribuiscono ad una sensibile diminuzione del traffico e così via.

Grande è il ruolo dell'educazione, della scuola, dell'informazione, dell'associazionismo ambientale; nessuna scelta di cambiare strada sarà efficace senza la convinzione e l'attivo coinvolgimento della gente, fin dall'infanzia e con ripercussioni in tutti gli aspetti della vita quotidiana. Prezioso potrà essere il ruolo degli "eco-istituti" e di altri strumenti di elaborazione di sapere e di comportamenti ecologici, e di una incisiva e fantasiosa opera di riavvicinamento dei bambini al contatto diretto ed alla conoscenza ravvicinata della natura.

Occorrono forti motivazioni per abbandonare la via miope di rubare il fuoco ad altri popoli o alle generazioni future e per non lasciarsi sedurre dalla "potenza di fuoco" che le politiche energetiche degli ultimi decenni sembrano mettere alla portata di chiunque, salvo poi aprire ferite irreversibili nella salute del pianeta e ridurre le persone ad apparecchi energivori. Nuove norme, nuove politiche e nuove tecnologie di risparmio ed alternativa energetica potranno essere una utile zattera contro il degrado del pianeta se navigheranno in un mare di nuova coscienza di equilibrio e conversione ecologica.

Fiera delle Utopie Concrete

DOBBIACO 1990

Tesi per una conversione ecologica dell'economia

Trovarsi a Dobbiaco ogni fine estate e cercare alternative a questa società, è per molti un appuntamento da non perdere.

Gli "incontri di Dobbiaco" sono uno stimolo alla riflessione per tutti

Tesi 1

Il nostro modello di benessere non può essere esteso a tutto il Pianeta ed anche nei paesi industrializzati esso è divenuto insostenibile. Siamo giunti ormai ad un punto tale, che spesso non riusciamo più a soddisfare i bisogni più elementari, come respirare aria pulita, bere acqua pura e mangiare cibi non inquinati. La rinuncia a questo nostro benessere fondato sullo spreco è un dovere dei paesi industrializzati nei confronti dell'umanità e della natura, ed è la premessa indispensabile per risolvere la crisi ecologica globale.

Tesi 2

Abbiamo bisogno di un benessere completamente diverso: un benessere ecologico. Un minore sfruttamento della natura ed una drastica riduzione degli impatti ambientali costituiscono la via più immediata per ottenere una migliore qualità della vita. Un benessere ecologico non è conseguibile senza un rinnovamento globale della nostra economia. Un'economia che distrugge le proprie risorse non ha futuro.

Tesi 3

L'obiettivo di un'economia ecologica è il soddisfacimento dei bisogni vitali di tutta l'umanità tramite un utilizzo rigenerativo dei beni naturali, assicurando così il mantenimento duraturo dell'ambiente. L'odierna politica dominante dello sviluppo ostacola una riconversione in chiave ecologica dell'economia. La via verso un'economia eco-sociale richiederà un maggiore decentramento, un rafforzamento delle economie locali, un maggiore autoprovvedimento di beni e servizi, una divisione del lavoro meno spinta e quindi una maggiore autodeterminazione della propria attività economica.

Tesi 4

Il prodotto nazionale lordo, oggi il massimo parametro di riferimento delle politiche, è un indicatore del tutto inadeguato del benessere. Esso infatti trascura totalmente gli enormi costi ecologici e sociali, tuttora crescenti, del nostro modo di gestire l'economia. Occorre creare un nuovo sistema di contabilità nazionale che inglobi i costi e i

danni irreversibili di questa nostra euforia dello sviluppo, e renda quindi evidente il prezzo reale del nostro attuale modello di benessere. La nostra economia diventa di giorno in giorno sempre più insostenibile, anche dal punto di vista economico. Essa sta divorando i mezzi indispensabili alla sua riconversione ecologica.

Tesi 5

Il compito storico di salvare le nostre risorse di vita dai nostri attacchi è di creare un benessere nuovo ed ecologico, richiede la collaborazione di tutte le forze sociali. L'inevitabile ridimensionamento del prepotere dell'economia a vantaggio di una rivalutazione degli altri aspetti della vita, solleverà problemi di fondo e porterà ad aspri conflitti. Ma tali conflitti vanno affrontati apertamente e gestiti in modo democratico. Insistere sui vecchi schieramenti e scaricarsi a vicenda le responsabilità è del tutto improficuo.

Tesi 6

La politica ambientale e la politica economica devono

essere riconsapite come una unità. Ciò significa che gli obiettivi ecologici vanno presi in considerazione fin dalla fase iniziale di ogni processo decisionale (prevenire anziché risanare). Allo Stato, quale garante degli interessi vitali di tutti i cittadini, spetta il compito di creare un quadro normativo ecologico vincolante per la gestione economica. Parte integrante di questo quadro normativo sono la definizione di precisi obiettivi di politica ambientale e la ricerca coerente del consenso sociale per la loro realizzazione. Lo Stato ha il dovere di adottare tutti gli strumenti disponibili a questo fine, siano essi di ordine normativo (obblighi e divieti), che di ordine economico (tasse e imposte ecologiche), nella combinazione di volta in volta più efficace.

Tesi 7

Fino ad oggi lo sfruttamento della natura è stato ed è tuttora "conveniente", poiché i suoi costi si possono scaricare sulla collettività. I prezzi debbono finalmente dire la "verità ecologica". Danneggiare l'ambiente deve diventare decisamente più caro, e meno cara, invece, una gestione economica rispettosa dell'ambiente. La prevenzione dei danni ecologici in futuro deve essere valutata come utile economico reale. Il rincaro dello sfruttamento della natura, in particolare dell'energia, collegato ad un alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro, stimolerà l'inventiva dell'uomo ed una cooperazione più intelligente con la natura, rivalutando il lavoro umano.

Tesi 8

Un rinnovamento ecologico dell'economia può riuscire soltanto se le imprese prendono coscienza del loro ruolo centrale e della loro responsabilità al riguardo. Una politica imprenditoriale ecologica è una strategia che investe tutti gli ambiti dell'impresa, dalla definizione degli obiettivi alla scelta dei prodotti, dai processi produttivi e dei materiali da impiegare alla politica del personale, dagli ambienti di lavoro alla valutazione dell'impatto ambientale dei trasporti. I criteri decisionali da adottare devono scaturire da sistemi informativi ecologici (bilanci ecologici ed eco-controlling).

Tesi 9

Una politica imprenditoriale ecologica non si esaurisce nell'adempimento dei dettami normativi. In futuro avranno successo le imprese consapevoli di come il loro impegno ecologico sia parte di un mutamento culturale ecologico globale, da cui esse traggono sostegno e che esse stesse rafforzano. Già oggi esistono imprese di successo che dimostrano come sia fattibile e remunerativa una politica imprenditoriale volutamente ecologica. Gli imprenditori di orientamento ecologico dovrebbero organizzarsi maggiormente in associazioni specifiche, per poter svolgere un'attività consultiva e per influire sui presupposti normativi statali a favore di una politica ambientale più efficace.

Tesi 10

Noi consumatori disponiamo di un potere che non va sottovalutato, e la cui efficacia può essere rafforzata tramite un sistema di informazione indipendente. Con delle scelte di acquisto consapevoli possiamo influire sull'offerta e quindi accelerare la conversione ecologica. Dobbiamo utilizzare appieno gli spazi che già abbiamo a disposizione. Vanno incoraggiate la cooperazione tra consumatori e produttori, come pure le istituzioni e gli strumenti che favoriscono comportamenti ecologici. Anche l'investimento del nostro danaro può costituire uno strumento per promuovere la riconversione ecologica dell'economia. E' necessario un impiego del denaro responsabile in senso sia ecologico che sociale.

Tesi 11

Il passaggio dall'economia odierna ad un'economia ecologica non sarà, secondo l'impegnante concezione del benessere, una cura "indolore": senza una riduzione della mole di beni e del consumo di energia, senza qualche taglio al reddito e ai consumi questa via non sarà percorribile. Tuttavia, è un prezzo modesto per il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita da tanti auspicato. E' il prezzo di un guadagno immateriale incommensurabile. Ma riusciremo ad imboccare questa via soltanto quando si amplierà ed approfondirà la coscienza personale della nostra appartenenza alla natura e quando saremo disposti, per convinzione interiore, a preservare la natura per rispetto ed amore della natura stessa.

Tesi 12

La svolta ecologica dell'economia non è solo una necessità vincolante, ma può essere una grande opportunità. Deve essere più di una mera riconversione tecnica limitata ad assicurare la sopravvivenza, ma spianerà la via verso una nuova cultura. La cultura di una nuova qualità della vita globale, di un diverso rapporto tra uomo e uomo e tra uomo e natura, di ritmi di vita meno frenetici, di un modo nuovo di godere e contemplare la bellezza della vita.

APPUNTI SPARSI PER UNA CRITICA DELLO SVILUPPO.

La lezione di Pierpaolo Pasolini

a cura di Nicola De Cilia

«A persone perfettamente ciniche, per infantilismo... ciò che si presenta come attività e movimento in avanti viene accettato acriticamente. Bisogna inserirvi. Secondo la tradizione illuministica del borghese avanzato... Di fronte al presente, cioè alla civiltà dei consumi e alla reale violenza dittatoriale che distrugge in concreto ogni libertà (proprio mentre mette in pratica, e realmente, una morale tollerante) omologando una civiltà così profondamente differenziata com'è la civiltà italiana, e quindi imponendo un modello umano irreali (alienante) al posto dei modelli umani reali - tutto questo ha causato in me un trauma violento...» (1) Così scriveva Pasolini, appena agli inizi degli anni '70, insistendo sulla necessità di un "arresto dello sviluppo", perché esso non è l'unico corso possibile della storia; si può mutare strada: ma per far

questo "bisogna tornare indietro", ricominciare daccapo laddove si è perduto il bandolo della matassa. «Il modello di sviluppo è quello voluto dalla società capitalista che sta per giungere alla massima maturità. Proporre altri modelli di sviluppo significa accettare tale primo modello di sviluppo. Significa voler migliorarlo, modificarlo correggerlo. No: non bisogna accettare tale "modello di sviluppo". E non basta neanche rifiutare tale "modello di sviluppo". Bisogna rifiutare lo sviluppo. Questo "sviluppo": perché è uno sviluppo capitalista. Esso parte da principi non solo sbagliati (anzi, essi non sono affatto sbagliati: in sé sono perfetti, sono i migliori principi possibili), bensì maledetti. Essi presuppongono trionfanti una società migliore e quindi tutta borghese... E invece non è detto - e ci sono ormai le prove - che tale sviluppo debba continuare come è cominciato. C'è anzi la possibilità di una "recessione"... e, poiché si dovrà ricominciare daccapo con uno "sviluppo", questo "sviluppo" dovrà essere totalmente diverso da quello che è stato. Altro che proporre nuovi "modelli" allo "sviluppo" quale esso è ora!» (2)

«In 15 anni - scrive Pasolini - un'enorme mutazione ha sconvolto le strutture sociali dell'Italia: una rivoluzione antropologica. Questa rivoluzione si è operata durante la fase di sviluppo economico ed industriale più intensa che abbia mai conosciuto questo Paese... Gli strati contadini della società, la piccola borghesia rimasta a lungo clericale per tradizione, tutta questa società media è precipitata nell'ideologia consumistica, nel nuovo edonismo liberale. Tale ideologia legata al consumo e al-



la produzione di beni, per lo più superflui, ha finito per imporsi come una moda, una vera assuefazione... L'uomo di questa mutazione, quale che sia la rivendicazione di autonomia e di individualismo, non appartiene più a se stesso... Quest'uomo non ha più radici, è una creatura mostruosa del sistema... Ho tutte le ragioni per temere che questo abisso dove stiamo precipitando sia peggiore di quello già vissuto...» (4) Così agli antichi modelli di comportamento - o "patterns" - si sostituiscono modelli nuovi: da quelli di "civiltà del risparmio" a "civiltà del consumo". «Il nuovo potere risiede nella totalizzazione stessa dei modelli industriali; come dire una sorta di conquista globale della mentalità tramite l'ossessione del produrre, di consumare e di vivere di conseguenza. Essendo un potere isterico, tende a massificare i comportamenti... a normalizzare gli spiriti con la semplificazione frenetica di tutti i codici, e specie con la tecnicizzazione del linguaggio verbale... Il nuovo fascismo è una potente astrazione, un pragmatismo che cancerizza l'intera società» (5)

Nel saggio "Gennariello" in *Lettere Luterane*, al quadro apocalittico del neo-capitalismo Pasolini aggiunge un codicillo importante, «l'idea cioè che il male peggiore del mondo sia la povertà e che quindi la cultura delle classi povere deve essere sostituita con la cultura della classe dominante. Di conseguenza la nostra colpa di padri consisterebbe nel credere che la storia non sia e non possa essere che la storia borghese... Ricorda - dice Pasolini a Gennariello - che io, tuo maestro, non credo in questa storia e in questo progresso. Assai spesso, anzi, sia l'individuo che la società regrediscono o peggiorano.» (6) «C'è ormai in sostanza - dice ancora Pasolini - un "potere industriale transnazionale" che accomuna sistemi economico sociali differenti in una stessa logica sacrilega di estinzione delle "storie particolaristiche" e nazionali, di crudele repressione della diversità... di distruzione del "vecchio mondo" della bellezza e "ricostruzione del

Non si torna indietro? Stupida verità, Jo mi vuardi indavòur, e i plans i pais puòrs, li nulis e il furmint; la ciasa scura, il fun, li bisicletis, i [reoplans

ch'ha passin coma tons; e i frus ju- [vuàrdin; la maniera di ridi ch'ha ven dal còur; i vuj che vuardànsi intòr a ardin di curiosità senza vergogna, di rispìet

senza paura. I plans un mond muàrt. Ma i no soj muàrt jo ch'i lu plans. Si vulin zì avant bisogna ch'i [planzini il tempo ch'a no'l pòs pì tornà, ch'i [dizini di no

a chista reatàt ch'a ni à sierat in ta la so prèson...

Io mi guardo indietro e piango i paesi poveri, le nuvole e il frumento; la casa scura, il fumo, le biciclette, gli [aereoplani

che passano come tuoni: e i bambini [li guardano; il modo di ridere che viene dal cuore; gli occhi che guardandosi attorno ardono di curiosità senza vergogna, di rispetto

senza paura. Piango un mondo morto. Ma non sono morto io che lo piango. Se vogliamo andare avanti, bisogna [che pianifichiamo il tempo che non può più tornare, che [diciamo di no

a questa realtà che ci ha chiusi nella sua prigione...

La stessa forza che ai lavoratori ha [tolto la capacità, la facilità di sorridere (il sorriso di chi si rassegna e di chi si rivolta) ha tolto al mondo ogni voglia di rivoluzione. L'ansia di star bene e nel più breve tempo possibile è molto più forte

di Dio! I più giovani figli degli operai avevano ormai sorrisi borghesi, dignità che rendono tristi, vergogna di se stessi, conformismi

radicati più degli istinti, abitudini falsamente intellettuali, snobismi disgraziati, libertà avute per concessione e diventate febbrili ansie di possesso. Come trasformare dal di dentro la realtà borghese con l'apporto di questi nuovi operai?

Ora ciò che non era stato previsto accade. I ricchi diventeranno meno ricchi, i poveri più poveri. (3)

nuovo" (per ora orrendo), di stravolgimento della qualità della vita. E c'è da occidente ad oriente, allo stesso Terzo Mondo in parte, il "Benessere" come mito sovvertitore di ogni valore tradizionale...» (7)

«La verità va detta a qualunque costo, e a qualunque costo io dico che il sorriso di un giovane di dieci anni fa era un sorriso di felicità, mentre oggi è un infelice nevrotico... Che importa la miseria. Abbiamo capito che la

miseria è orrenda, la povertà abbiamo capito che non è il male peggiore; il male peggiore è la miseria del finto benessere: sono molto più poveri adesso di dieci anni fa in proporzione...» (8) Concludiamo con un breve pezzo che oggi, a distanza di quasi 20 anni, sembra profetico: «Si prospetta ormai storicamente una inevitabile società post-industriale... Le sinistre finora su questo punto hanno evitato il "suicidio politico" con la retorica. Ma è chiaro

che esse devono decidersi a dominare intellettualmente - cioè ad inserirsi nella logica della lotta di classe - questo futuro post-industriale che è l'unica possibile alternativa alla fine del mondo. Condannare virilmente in nome del progresso e della Storia, tutto ciò come un "ritorno indietro" è non solo culturalmente superficiale e terroristicamente sbagliato». (9)

a cura di
Nicola De Cilia

“ Il modello di sviluppo è quello voluto dalla società capitalista che sta per raggiungere il massimo della maturità. Proporre altri modelli di sviluppo significa accettare tale primo modello di sviluppo, volerlo migliorare, modificarlo, correggerlo. No: non bisogna... e non basta neanche rifiutare tale modello di sviluppo. Bisogna rifiutare lo sviluppo. ”

Note

- (1) P. P. Pasolini, *Descrizioni di descrizioni*, ed Einaudi 1979 p. 267-270.
- (2) Idem *La nuova gioventù* ed. Einaudi 1975 p. 241
- (3) *Ibidem* pag. 236-238
- (4) Idem *Il sogno del centauro* Editori Riuniti 1983 pag. 148-149
- (5) *Ibidem* pag. 153
- (6) Idem *Lettere Luterane* ed. Einaudi 1976 pag. 12 e pag. 27
- (7) Dalla prefazione di G. M. Ferretto a *Caos* di P. P. P. Editori Riuniti 1979 pag. 19-21
- (8) Pasolini *Volgar eloquio* Editori Riuniti 1979 pag. 42-44
- (9) Idem *Descrizioni...* cit. pag. 425-42.

AMAZZONIA

Yanomami: un popolo senza futuro?

di Gigi Eusebi

Gli indios Yanomami sono molto conosciuti: sono sicuramente uno dei popoli indigeni dell'Amazzonia su cui più si è scritto e di cui più si parla, tanti sono gli elementi di interesse scientifico e culturale che hanno suscitato e tanto è grave la tragedia che si è abbattuta su di loro in questi ultimi anni.

Gli Yanomami hanno avuto la sventura di scegliere per vivere una regione ricchissima di minerali preziosi: oggi sono un popolo che soffre, che ha fame, che sta scomparendo rapidamente, decimato dalle malattie e dalle violenze provocate dall'invasione selvaggia e illegale di decine di migliaia di cercatori d'oro - i *garimpeiros* - che hanno portato il "progresso" nelle terre dell'ultima nazione indigena che abbia conservato praticamente inalterate le proprie tradizioni originarie. Gli Yanomami - il popolo di Omam - costituiscono il maggior gruppo indigeno ancora in parte isolato, annoverando comunità disperse che non hanno mai avuto contatti con la società cosiddetta civilizzata. Sono uno degli ultimi popoli del mondo geneticamente puro. Vivono in una regione situata tra l'estremo nord del Brasile e il sud del Venezuela, conosciuta come "Massiccio delle Guyane", una delle formazioni geologiche più antiche del continente americano, divisione fra i bacini del Rio delle Amazzoni e dell'Orinoco.

Gli Yanomami sono (forse sarebbe meglio dire: erano...) circa ventimila, dei quali più di novemila si trovano in Brasile. Si dividono in almeno quattro sottogruppi e sono considerati dagli antropologi un gruppo isolato, in quanto non appartengono a nessun altro ceppo linguistico identi-

ficato. Vivono in un'area continua di circa 94 mila chilometri quadrati, compresa tra gli stati brasiliani di Roraima e dell'Amazonas. Sono sparsi in più di 200 villaggi; ciascun villaggio è composto da una sola grande capanna (*shabono*), dove vivono comunitariamente dai 30 ai 150 indios. La presenza degli Yanomami nella regione del Massiccio delle Guyane è molto antica: la tradizione orale e i documenti delle prime spedizioni scientifiche, risalenti al secolo XVIII, attestano i primi contatti con gli indios. Ma altre indagini, relative soprattutto alle differenziazioni linguistiche tra i quattro sottogruppi (gli unici studi possibili, in quanto il clima equatoriale e le tradizioni culturali yanomami impediscono la conservazione di reperti archeologici) comprovano che gli Yanomami popolavano quelle regioni già nei millenni precedenti.

Il territorio yanomami è accidentato, con fiumi ricchi di cascate e una densa foresta equatoriale. La terra è inadatta all'agricoltura intensiva, perché la fertilità del suolo è estremamente scarsa, ma gli indios vi sopravvivono preservando le ricchezze della natura e il precario equilibrio ecologico, con un complesso e perfezionato sistema di sfruttamento periodico delle terre e di spostamenti ciclici di alcuni chilometri. Gli Yanomami hanno sviluppato un sistema sociale, politico ed economico che privilegia la dispersione territoriale, perché un'alta concentrazione di popolazione esaurirebbe rapidamente le poche risorse disponibili. Il loro territorio è grande ed ha degli ottimi motivi per esserlo.

In tappe successive, gli Yanomami - come è sempre avve-



nuto nella storia dei popoli indigeni - sono stati sottomessi ad un violento processo di espropriazione fisica e culturale, aggravato dalla devastazione dell'ambiente circostante. Le prime invasioni iniziarono negli anni '70, durante la dittatura, nell'apogeo del "miracolo" economico brasiliano. La costruzione di alcuni tratti di una delle grandi strade transamazzoniche, progettate dal regime militare e mai ultimate, aprì il cammino alle imprese estrattive minerarie. Lungo la strada, che tagliava la parte sud del territorio yanomami, mille indios furono sterminati dalla violenza delle macchine degli invasori e da malattie a loro sconosciute. I villaggi di quella regione furono distrutti o abbandonati e ancora oggi è possibile incontrare degli indios sopravvissuti vagabondare in quei pochi tratti di quella strada, la *Perimetral Norte*, che la foresta non si è ancora ripresa.

La "febbre dell'oro"

Alla fine degli anni '70 alcuni sondaggi effettuati con l'ausilio di sofisticati satelliti rivelarono l'esistenza nel territorio yanomami di ricchissimi giacimenti di oro, diamanti, uranio, cassiterite (una com-

ponente dello stagno impiegata nell'industria aeronautica e nella confezione di lattine per bibite, presente in Amazzonia in quantità così elevate - si parla di 15.000 tonnellate - da essere in grado potenzialmente di far saltare il mercato mondiale dello stagno).

Si diffuse rapidamente l'idea che il mitico Eldorado si trovava proprio in Roraima, grazie anche all'illusione alimentata da qualche cercatore d'oro, ritornato ricco dalla foresta.

Da quel momento le terre indigene di Roraima sono state progressivamente invase da gruppi economici brasiliani e multinazionali, da militari, latifondisti e, soprattutto, dai *garimpeiros* che negli ultimi tre anni sono entrati in 50.000 nel territorio yanomami, costruendo centinaia di piccoli aeroporti clandestini, accampamenti nella foresta, draghe per estrarre l'oro dai fiumi. Le conseguenze sono state la devastazione dell'ambiente, l'inquinamento dei fiumi, la scomparsa di pesci e selvaggina. Diversi villaggi sono stati attaccati e distrutti in scontri armati in cui molti indios sono stati uccisi. Ma la causa principale del genocidio in atto è il diffondersi ormai inarrestabile delle malattie infettive, soprattutto della malaria. Gli Yanomami, come tutti gli altri gruppi indigeni isolati, non hanno mai contratto l'influenza, il morbillo, la polmonite, la tubercolosi, l'epatite virale, l'oncocercosi, le malattie veneree, l'Aids o la malaria. Le decine di migliaia di *garimpeiros* che hanno invaso il loro territorio si sono portate dietro le disfunzioni tipiche di classi sociali emarginate e sfruttate, che vivono e lavorano in condizioni spesso disumane.

Oltre al diffondersi delle epidemie, il vincolo che l'indio ha stabilito con il suo invasore è così profondo che gli Yanomami stanno alterando l'equilibrio millenario stabilito con la natura che li circonda. L'impatto con la violenza delle armi e con un mondo sconosciuto che ha introdotto la tecnologia del 2000 (aerei, elicotteri, radio, televisione, draghe, motori, scavatrici, trattori, ecc.) sta costringendo gli indios - più deboli e privi di difese - alla dipendenza culturale e alimentare e all'as-

sorbimento passivo di valori estranei. Ci sono perfino degli indios che sono diventati cercatori d'oro. Se a ciò si aggiunge l'inquinamento, la violenza, l'alcoolismo, la prostituzione, il traffico di cocaina, di armi, d'oro, si ha il quadro allucinante della disgregazione fisica e culturale degli Yanomami.

Secondo i dati raccolti dai gruppi di medici entrati recentemente nelle aree indigene, l'invasione dei *garimpeiros* ha causato negli ultimi tre anni la morte di oltre il 15% degli Yanomami brasiliani, cioè di circa 1.500 individui. Se questo dato sembrasse poco espressivo, basta pensare che, come affermato da un medico: "corrisponde, in proporzione, al totale di morti in Europa durante la seconda guerra mondiale..."

La tragedia degli Yanomami aumenta ad ogni nuova pista di atterraggio che si costruisce, ad ogni area di foresta che si distrugge, ad ogni fiume che viene inquinato con il mercurio, ad ogni accampamento installato.

La "soluzione finale"

Il governo brasiliano si è sempre comportato come il "padrone" degli indios. Nel 1986, i mass-media scoprirono i piani, fino ad allora tenuti sotto il più rigoroso sigillo, del Progetto denominato *Calha Norte* (fascia del nord), concepito dalle autorità militari. Con il pretesto di difendere le frontiere settentrionali del paese, di controllare il narcotraffico ed il contrabbando, di arginare gli sconfinamenti dei gruppi terroristi dei paesi vicini, il governo aveva architettato un piano di occupazione delle regioni più isolate dell'Amazzonia, che si volevano trasformare in aree "produttive" da un punto di vista commerciale, economico e strategico. Gli autori del progetto utilizzarono come pretesto la fantasiosa teoria del pericolo di una cospirazione internazionale per controllare l'Amazzonia creando una "nazione Yanomami" indipendente, nella zona di frontiera tra il Brasile e la Venezuela.

Investirono 650 milioni di dollari in una serie di infrastrutture militari e logistiche nella regione a nord del Rio delle Amazzoni, lungo una

fascia di 6.500 Km., larga 150 Km.

Per "normalizzare" gli indios, considerati uno scomodo intralcio all'avanzare del progresso, la strategia fu quella di sospendere qualunque demarcazione giuridica delle terre e di tentare di concentrare gli indios in aree limitate e prossime agli insediamenti urbani, per alterarne l'identità etnica e per costringerli alla dipendenza e all'integrazione con il resto della società. L'esecuzione del Progetto *Calha Norte* significò il via libera alla penetrazione del capitale brasiliano e multinazionale in Amazzonia, che ha potuto avanzare come un rullo compressore sulle popolazioni indigene.

Prigionieri nella foresta

Il riconoscimento del territorio degli Yanomami da parte del governo brasiliano ha seguito un lungo e tortuoso cammino, fatto di decreti e sentenze contraddittorie. Mentre inizialmente veniva riconosciuto agli indios il diritto ad occupare l'intera area tradizionale di 94 mila km², a partire dalla fine del 1988 il governo ha progressivamente ridotto la proposta di demarcazione delle terre fino ad arrivare all'attuale situazione, che considera come aree indigene solo 24 mila km²; meno di un terzo del totale reale. Quello che è peggio è che le terre sono frazionate in 19 aree non continue, distanti tra loro.

Con una serie di atti amministrativi sono stati sottratti agli Yanomami più di due terzi dei loro territori. Il tentativo di dividerli e separarli in 19 "isole" rivela una subdola volontà di polverizzare la popolazione, confinandola in territori insufficienti alla loro sussistenza. Impedendo l'accesso

degli indios ad aree più estese, necessarie per la caccia, la pesca, per i trasferimenti periodici indispensabili per la rigenerazione della terra coltivata, si decreta di fatto la sentenza di morte di questo popolo. La coesione e l'identità etnica sono irrimediabilmente compromesse: vivendo in "isole" separate, gli Yanomami non possono mantenere i tradizionali scambi economici, culturali e matrimoniali tra le varie comunità. Isolati, sono ancora più indifesi rispetto alle malattie infettive, alle violenze e a tutti i tipi di inquinamento della nostra società.

Le progressive riduzioni delle aree yanomami decise dal governo brasiliano non sono state altro che la copertura istituzionale e giuridica all'avanzata dell'invasione dei cercatori d'oro in Roraima. Il fenomeno ha raggiunto quest'anno livelli grotteschi, perché, mentre la giustizia federale ha riconosciuto agli Yanomami il diritto al possesso integrale delle loro terre decretando l'espulsione di tutti i *garimpeiros*, il governo uscente ha invece creato addirittura tre riserve libere per lo sfruttamento minerario, situate dentro le aree indigene, in una flagrante violazione delle leggi e dei decreti giudiziari.

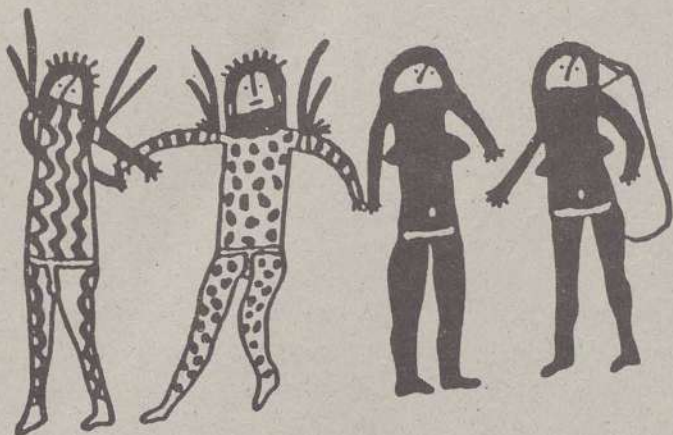
Le ripetute denunce e pressioni nazionali e internazionali sono valse unicamente a far cambiare strategia. Mentre il governo dell'ex-presidente Sarney non si preoccupava molto delle negative ripercussioni internazionali, il nuovo presidente brasiliano Fernando Collor è molto più abile nella propaganda e nell'utilizzo dei mass-media. Per non scontentare le banche creditrici e le mode ecologiche occidentali, Collor ha nominato José Lutzemberger, il più noto

ambientalista latino-americano, alla carica di segretario speciale per l'ambiente ed ha ordinato all'esercito di far saltare con la dinamite una dozzina delle quasi 200 piste di atterraggio clandestine che i *garimpeiros* hanno costruito nella foresta degli Yanomami. Entrambe le mosse hanno avuto un valore puramente propagandistico, perché i *garimpeiros* non hanno affatto lasciato le aree e gli Yanomami continuano a morire come prima.

La legge della giungla

Lo schieramento delle forze in campo è chiaro: da un lato ci sono gli Yanomami, le cui aree sono state invase brutalmente; dall'altro i *garimpeiros*, gli impresari, i commercianti, i piloti, i contrabbandieri, che hanno occupato la foresta di Roraima. Ma l'invasione non sarebbe mai avvenuta senza la complicità dei poteri locali e federali. E' evidente che l'invasione non potrebbe continuare se, per esempio, l'aeronautica esigesse il rispetto delle norme relative al traffico aereo, all'omologazione degli aeroporti e alla fedeltà dei piani di volo dichiarati; se la polizia ispezionasse i carichi trasportati dagli aerotaxi; se il governo fiscalizzasse la demarcazione delle aree indigene, la distruzione della foresta e la degradazione dell'ambiente; se la Funai (la Fondazione Nazionale dell'Indio, l'organo federale preposto al settore) utilizzasse fondi, uomini e mezzi a reale servizio degli indios; se i ministeri competenti investigassero il contrabbando d'oro, armi e droga che prospera intorno al *garimpo*; se le forze dell'ordine impedissero l'accesso alle aree indigene e la violenza selvaggia; se la giustizia punisse gli au-





tori dei crimini contro la legge; se la stampa denunciava correttamente il reale stato delle cose; se la società civile si mobilitasse per difendere i diritti degli indios.

Perché non avviene tutto questo? Perché non c'è nessuna volontà politica di salvaguardare le popolazioni indigene e di preservare la foresta. Al contrario; esiste un tacito accordo tra i vari poteri per violare la legge e per impedire la creazione di alternative sociali per i *garimpeiros*, in modo da rendere irreversibile il processo di invasione delle terre yanomami. Ciò che impressiona di più è il cinismo e la barbarie con cui i "padroni del vapore" perseguono i loro obiettivi, calpestando diritti umani, leggi, valori minimi di convivenza. Come diceva Lula, candidato alle ultime elezioni presidenziali: "gli impresari brasiliani non sono ancora arrivati alla Rivoluzione Francese...".

Il tempo è denaro

La soluzione del problema degli indios Yanomami è soprattutto politica. Dipende dalla ricerca di alternative reali di sviluppo socio-economico dell'Amazzonia, che prescindano dall'estrazione illegale delle ricchezze minerarie. Dipende dalla capacità di garantire condizioni decenti di sopravvivenza ai *garimpeiros*, la cui esistenza è la conseguenza della situazione di miseria di larghe fasce della popolazione e della cronica mancanza di terre per vivere e lavorare, assurda in un paese gigantesco come il Brasile. Dipende infine dall'accettazione di un progresso non predatorio, che preservi il patrimonio naturale e che, soprattutto, non distrugga la vita, la cultura, la "diversità"

degli Yanomami.

Uno dei maggiori esperti brasiliani della problematica indigena, Sidney Possuelo, ha fornito delle chiavi di lettura dell'attuale situazione: «Il contatto degli indios con la nostra civiltà è stato terribile: la società "progredita" non perdona i diversi. Abbiamo invaso le terre indigene senza nessuna autorizzazione, abbiamo imposto bisogni che non sono e non siamo in grado di soddisfare, abbiamo sconvolto una cultura e un'organizzazione sociale ricchissima. Un indio nelle nostre città non saprebbe riconoscere un'automobile da un'altra, ma nella foresta apprende fin da bambino ad identificare almeno 50 tipi diversi di formiche, o di piante, o il comportamento di qualunque animale. Questa "è" cultura, nobile tanto quanto la nostra.

Prima o poi le terre yanomami saranno sfruttate. Ma è necessario studiare delle soluzioni che tutelino gli indios e l'ambiente e permettano di estrarre le ricchezze minerarie del sottosuolo. L'oro, la cassiterite, i diamanti, non stanno portando nessun vantaggio al popolo brasiliano, perché sono controllati e contrabbandati da una dozzina di impresari e politici. L'indio, nello stadio in cui si trovano gli Yanomami, ha bisogno di una cosa che non gli stiamo concedendo: tempo. Non si possono stravolgere culture millenarie in due, tre anni. Gli indios hanno una propria maniera di vivere, di sentire, di valorizzare il tempo e lo spazio, che è molto diversa dalla nostra. Quando si vuole difendere e preservare un'etnia, un popolo, si deve preservare il suo ambiente vitale, il suo

universo. Se rispettiamo gli Yanomami come popolo, dobbiamo proteggere le loro vite, la natura, la flora, la fauna. Gli indios devono poter imparare ad interpretare il mondo che li circonda, gli interessi in gioco, le relazioni con la nostra società, in modo da poter dire quello che vogliono e come lo vogliono.

Noi siamo evoluti a questo stadio culturale - nel bene e nel male - attraverso un processo di apprendimento di migliaia di anni. Da una parte c'è un individuo con una struttura mentale, sociale ed economica del periodo neolitico e dall'altra l'uomo dell'era del computer e delle conquiste spaziali. Entrare in una società neolitica e pre-

tendere di ridurre una distanza storica di dieci-dodici mila anni in due o tre, significa distruggere questa società.

Un processo di apprendimento culturale richiede molto tempo. Se l'obiettivo è quello di garantire l'evoluzione degli Yanomami, si deve innanzitutto preservare fisicamente questo popolo. I successivi processi di adattamento si succederanno lungo i decenni, non in pochi mesi. Per l'indio, il tempo è un qualcosa da dominare, non da servire, è una dimensione che deve essere vissuta ventiquattro ore al giorno. Per noi il tempo è denaro. Questa è la grande differenza...».

Gigi Eusebi

NOVITÀ EDITORIALE

Disponibile presso l'Amministrazione di AN
(L. 25.000 + 3.000 di spedizione)

Osservatorio Impatto Ambientale
(OIA)

dossier 1

Brasile

Responsabilità italiane in Amazzonia

Aprile 1990

Campagna Nord-Sud:

Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito

MENTRE SI INTENSIFICANO I PREPARATIVI DI GUERRA

Il Golfo mormorava calmo e placido...

Lettere ai parlamentari, appelli, manifestazioni, la marcia Perugia-Assisi... La macchina di opposizione alla guerra si è mossa in ritardo, lentamente, e quasi ritualmente, con litanie che non impensieriscono neanche i produttori di armi giocattolo. Bisogna passare dalle parole ai fatti, recita il volantino diffuso dal Movimento Nonviolento, perché il pacifismo del fine settimana non può nulla contro la potente macchina bellica.

L'iniziativa proposta per il 10 novembre, lo "sciopero dell'uso dell'auto e dell'acquisto della benzina", può essere un primo passo in questa direzione.

7 ottobre.

In cammino per un mondo nuovo

Da Perugia ad Assisi

Una Marcia per festeggiare la rivoluzione nonviolenta dei paesi dell'Est, per celebrare il crollo del Muro di Berlino, per sostenere il processo di distensione e di disarmo nella Casa Comune Europea: così era stata ideata, nel mese di giugno, la Marcia Perugia-Assisi del 1990. Doveva essere una Marcia sostenuta dai venti di pace e si è invece trasformata in una Marcia contro i venti di guerra.

I fatti di agosto, con l'invasione irakena del Kuwait e la mobilitazione militare americana, hanno costretto gli organizzatori a modificare radicalmente la convocazione. Arci, Acli, Associazione per la Pace, Lega Ambiente, hanno chiamato a raccolta i pacifisti italiani per smentire le accuse di silenzio ed imbarazzo che essi avevano ricevuto all'indomani della crisi del Golfo.

Forse anche per questo l'appello è risultato essere più realista del Re: "... Il controllo politico e militare delle Nazioni Unite sulla crisi, la riduzione della presenza armata nel Golfo - che sta continuando a subire una pericolosa escalation - e la sua finalizzazione esclusivamente al rispetto delle risoluzioni Onu è

la via da perseguire...". Tant'è che l'ambiguità del documento di convocazione di questa Marcia (che non chiedeva nemmeno esplicitamente il ritiro delle truppe armate italiane - Navi e Tornado -, presenti nel Golfo in violazione dell'art. 11 della Costituzione) faceva sì che persino il Presidente della Repubblica Cossiga, ed i Presidenti di Camera e Senato, Jotti e Spadolini, aderissero senza tanti problemi. Tutti a chiedere la pace propria, ed il ritiro degli eserciti altrui.

Ma il bisogno di "fare qualcosa", per moltissima gente era davvero sentito. E così a Perugia sono arrivati in 80-90 mila, ognuno con la propria idea: chi a sostenere l'Onu, chi a chiedere il ritiro dei soldati italiani, chi per il rilascio degli ostaggi, chi contro Saddam, chi contro Bush, chi a ringraziare gli americani, chi a maledire i socialisti (... ogni occasione è buona...).

Una Marcia molto politicizzata, quasi da 'addetti ai lavori'. A vederla sfilare tutta, quella fiumana di gente per due ore e venti, si faticava ad individuare il "popolo" che - secondo l'idea di Aldo Capitini, promotore della prima Marcia nel 1961 - avrebbe dovuto celebrare una processione laica fra le colline di frate Francesco. Si son viste poche famiglie e tanti militanti. Assomigliava di più ad una manifestazione cittadina (di partito?) con corteo per le vie del centro, che ad una Marcia di gente comune.

All'arrivo alla Rocca di Assisi erano previsti gli interventi (comizi?) finali, ma la pioggia torrenziale ha troncato anticipatamente il programma.

Tanta gente di buona volontà ha camminato per 25 chilometri cercando una pace che non gli potrà essere data dall'Onu (ancora ostaggio del potere di veto degli Stati atomici), o dagli eserciti multinazionali.

Si chiedeva il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait o degli americani dall'Arabia, ma non si è ancora fatto nulla per ritirare noi stessi, il nostro consenso materiale agli eserciti. Se quelle 80 mila persone fossero altrettanti obiettori ed obiettrici (che, ripudiando in assoluto la preparazione della difesa armata, rifiutano di pagare le spese militari con l'annuale gesto dell'obiezione fiscale), ecco allora che una sterile richiesta si trasformerebbe subito in efficace forza della Verità.

Altrimenti, non si passa mai dalle parole ai fatti, e - come diceva il volantino diffuso alla Marcia dal Movimento Nonviolento - "cammina e cammina siamo sempre al punto di prima...".

La Marcia è una liturgia laica; e come tutte le liturgie o è capace di incarnarsi nella vita quotidiana, oppure resta un rito fine a se stesso. La nonviolenza non può essere una richiesta per il domani. Essa è un impegno in atto, qui ed ora.

Mao Valpiana

SABATO 10 NOVEMBRE

SCIOPERO DELL'USO DELL'AUTO E DELL'ACQUISTO DELLA BENZINA

Il petrolio e l'approvvigionamento delle materie prime sono il vero centro dell'escalation del Golfo. La posta in gioco è il rapporto tra Nord e Sud del mondo, cioè la forma di scambio delle risorse tra paesi ricchi e paesi del terzo mondo.

Questo scambio può essere attuato su basi di solidarietà e di cooperazione o su basi di violenza e di guerra.

L'ipotesi di solidarietà e di cooperazione richiede però che venga messo in

discussione il modello di sviluppo consumistico e predatorio del nord del mondo (20% che consuma l'80% delle risorse).

In questa crisi emerge che il modello basato su una massiccia distruzione di combustibili fossili non è stabile, produce spinte alla guerra, è sempre più insostenibile sia ambientalmente che socialmente.

Emerge la follia di tutte quelle politiche basate sullo spreco e sull'illusione

del petrolio a basso prezzo.

In particolare va sottolineata la questione del risparmio energetico e dell'abbandono del modello basato sull'automobile e sul trasporto su gomma con tutti i legami alla politica autostradale che ciò comporta.

L'iniziativa dello "sciopero" è dunque il collegamento del problema di una diversa politica dei trasporti e dell'energia con la crisi del Golfo.

PER LA PACE, CON AZIONI DI PACE

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE DI COSCIENZA AD UNA GUERRA NEL GOLFO

Noi sottoscritti, donne e uomini impegnati per la giustizia, per la pace e per l'integrità della biosfera.

A) non riteniamo in alcun modo accettabile che un paese minacci, aggredisca o annetta con la violenza un altro paese, costringendo alla condizione di profughi centinaia di migliaia di persone, né che trasformi in ostaggi gli stranieri che per lavoro, turismo o altro si trovino esposti al suo arbitrio;

B) riconosciamo più urgente che mai la fortissima esigenza che venga stabilito e fatto rispettare un nuovo e giusto ordine internazionale, con una equa ripartizione delle risorse ed un comune sforzo per salvaguardare l'integrità del pianeta;

C) vogliamo che l'organizzazione delle Nazioni Unite venga riformata, affinché sia espressione della volontà di pace dei popoli più che degli interessi particolari dei "grandi" tutelati per di più dal diritto di veto; gli Stati che hanno inviato contingenti militari in Medio Oriente dovrebbero quanto meno sottometerli al comando dell'Onu, ma resta che un'autentica autorità mondiale dell'Onu non si otterrà affidandole compiti militari, ma rafforzando le sue funzioni di vigilanza e polizia internazionale (misure di embargo economico e sua attuazione), anche con contingenti di forze di intervento non armato;

D) vediamo nella logica che accetta la guerra come una delle opzioni possibili a proseguimento della politica, una grande minaccia e ci indigniamo verso i troppi mezzi di informazione che instillano nell'opinione pubblica una cultura manichea che chiama alle armi contro il nemico di turno;

E) riteniamo che la guerra ed il ricorso alla forza militare non siano in nessun caso un rimedio accettabile; la guerra non risolve nulla ma genera conseguenze disastrose ed irreversibili; vogliamo quindi che tutto venga fatto per evitare che la "crisi del Golfo" scivoli, per precise volontà e/o per tragica incapacità, verso una "guerra del Golfo", possibile scintilla addirittura di una terza guerra mondiale.

Pertanto:

1) dichiariamo la nostra solenne obiezione di coscienza alla guerra, alla sua preparazione - anche psicologica - e ad ogni convivenza con essa, invitando tutte le persone di buona volontà a fare altrettanto; ci impegnamo a fare tutto il possibile affinché i nostri governi si oppongano attivamente ad un esito bellico a partire dal ritiro della propria presenza militare nella zona del Golfo, sostituita da una, strenua azione diplomatica e politica, che comunque escluda l'opzione armata;

2) dichiariamo la nostra altrettanto ferma contrarietà e non-collaborazione rispetto a tutti quei meccanismi (consumi, produzione, politica energetica, trasporti, informazione, modi di vivere...) che oggi spingono molti dei nostri governi e parte delle nostre popolazioni a ritenere necessaria la guerra contro altri popoli, e contro la stessa natura, per difendere e continuare il nostro tenore di vita opulento ed un "modello di sviluppo" così dipendente dall'abbondanza di petrolio a buon prezzo, e ci dichiariamo pronti ad assumere fin d'ora le conseguenze di questa nostra scelta di auto-

mitazione;

3) ci impegnamo a promuovere e sostenere esperienze di reciproca conoscenza, dialogo, cooperazione, riconciliazione e solidarietà tra i popoli, e in particolare tra e con i popoli dell'area in cui minaccia di esplodere un tremendo conflitto armato (Arabi dei diversi paesi, Kurdi, Palestinesi, Libanesi, Israeliani ecc.), ricercando strade per la convivenza piuttosto che per l'affermazione dei più forti;

4) intendiamo lavorare alla costruzione di una "tavola rotonda di pace Euro-Mediorientale" con esponenti di tutti i popoli coinvolti per giungere all'elaborazione di proposte e di iniziative convincenti e condivise e ci dichiariamo pronti a sostenere moralmente e materialmente dei "corpi volontari di pace, non armati", che - dotati di riconosciuto forza morale, spirituale, religiosa o politica - siano in grado di svolgere un ruolo di "diplomazia dei popoli", dando vita ad un "campo per un Natale di pace" che potrebbe tenersi, per esempio, nella zona del Golfo.

In particolare, fin d'ora, proponiamo a ciascuno/a di:

- limitare consapevolmente l'uso dell'automobile e delle materie plastiche e praticare in proprio forme di risparmio energetico, a cominciare dallo "sciopero nazionale dell'uso dell'auto e dell'acquisto della benzina" proposto per sabato 10 novembre 1990;
- impegnarsi nella solidarietà tra nord e sud, rafforzando le campagne contro il debito e per sostenibili condizioni di vita nel terzo mondo;
- sostanziare la personale dissociazione dalla guerra e dalla sua preparazione con l'obiezione al servizio ed alle spese militari, al lavoro nelle fabbriche d'armi, con la restituzione dei congedi, con atti di dissenso e di rifiuto della legittimazione della guerra e degli eserciti;
- creare occasioni e canali di conoscenza, dialogo e stima reciproca con uomini e donne dell'area mediorientale, promuovendo la cooperazione tra forze di pace.

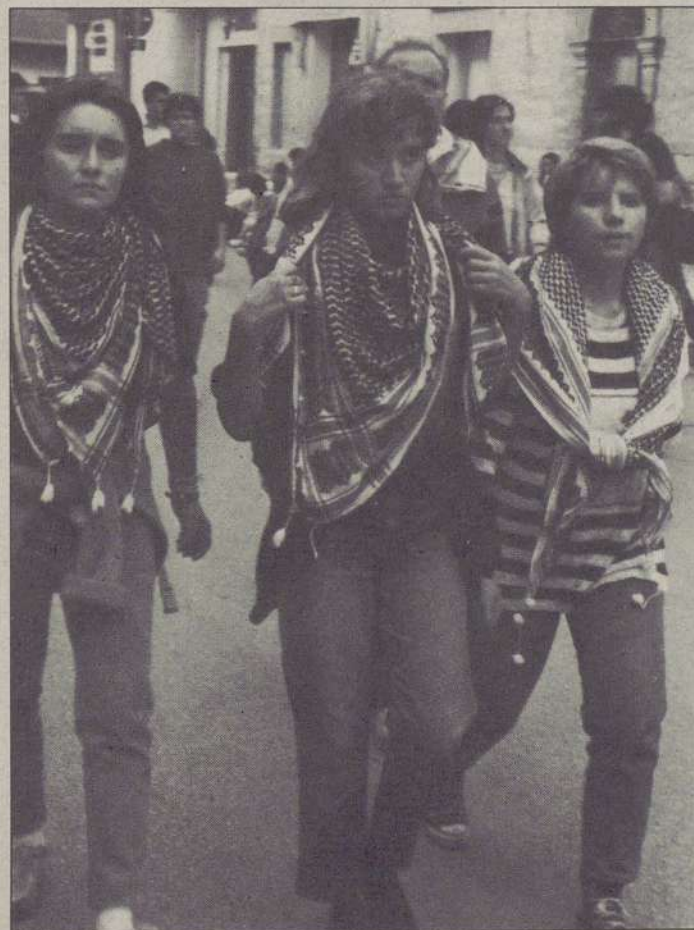


Foto di Azione Nonviolenta

Vi chiedono l'adesione a questo appello e la disponibilità a condividere delle iniziative conseguenti:

Massimo Valpiana (Azione Nonviolenta)

Doriana Giglioli (Forum Regionale Donne Verdi del Veneto)

Michele Boato (Federazione Liste Verdi)

Alexander Langer (Gruppo Verde al Parlamento Europeo)

Graziano Zoni (Emmaus Italia)

Enzo Melegari (Movimento Laici per l'America Latina)

Sandro Bergantin (Pax Christi)

Alberto L'Abate (Casa per la pace di S. Gimignano)

Silvano Tartarini (Lega Disarmo Unilaterale)

Paolo Candelari (Movimento Internazionale Riconciliazione)

Alfredo Mori (Centro per la Nonviolenza di Brescia)

Pietro Pinna (Movimento Nonviolento)

Eugenio Melandri (Gruppo Verde al Parlamento Europeo)

Gabriele Colleoni (Acli)

LETTERA AI PARLAMENTARI DAL COMITATO "CONTRO I MERCANTI DI MORTE"

Cari amici,
finalmente, anche se ormai tutto sembra "consumato" o quanto meno deciso, il Popolo italiano (sovrano?) attraverso i suoi Rappresentanti, viene interpellato sulla partecipazione italiana all'impegno doveroso di "difendere" la Pace. Ancora una volta l'allarme viene dal Golfo Persico. "L'irreparabile" può scoppiare da un momento all'altro.

I "venti di pace" provenienti dall'Est che avevano trovato accoglienza, solidarietà e collaborazione ovunque, hanno entusiasmato anche noi. Si stava, infatti percorrendo il sentiero giusto. Quello di Isaia, che da anni noi andiamo proponendo. Alcuni preparativi di guerra venivano smantellati. Era proprio solo un'illusione? Purtroppo ... Al primo grave attentato alla Pace apportato dal barbaro gesto di Saddam Hussein, tutto il mondo ha reagito, immediatamente, con progetti ed atti di guerra. Ma la Pace non si salva con azioni di guerra!

Nei giorni scorsi, non senza fatica, abbiamo preferito il "silenzio" pur di fronte alle varie farneticanti e preoccupanti dichiarazioni di avventurismo militare da parte di uomini politici e di governo, ed anche di qualificati giornalisti. Attendevamo la convocazione del Parlamento per consegnare ai Rappresentanti del Popolo italiano la nostra preoccupazione e

la nostra condanna all'intervento militare immediatamente messo in atto dalle grandi potenze "occidentali". La nostra condanna è ferma, radicale, assoluta, costituzionalmente fondata sull'articolo 11 della nostra Carta Repubblicana.

La situazione, se non fosse estremamente tragica, avrebbe anche del ridicolo... visto che per tanti anni il dittatore Saddam Hussein è stato uno dei migliori clienti del mercato bellico occidentale (*era forse allora, un boy-scout?*).

Da anni lottiamo con la forza della nonviolenza, per diffondere la nostra convinzione morale e di fede, che la Pace va costruita e consolidata con un progetto globale, credibile di Pace. In assenza del quale, alle prime difficoltà, si ricorre al facile, quanto pericoloso disumano avventurismo militare. L'uomo, quello vero, se vuol essere diverso dalla "bestia", ha ben altri attributi della forza, della violenza e delle armi, per far valere la sua autorità e dimostrare la sua vera Virilità... Le armi sono la forza del vile, di chi ha paura... non viceversa!

Crediamo nella validità delle sanzioni economiche e nella ricerca delle soluzioni politico-diplomatiche. Non nella efficacia delle portaerei. Anzi, l'uso della forza militare rende vana e non credibile ogni iniziativa della diplomazia... E in questo ambito, riteniamo debba valoriz-

zarsi maggiormente il ruolo determinante delle Nazioni Unite.

Vi chiediamo di tener presenti queste nostre convinzioni nel dibattito che andrete a sostenere in Parlamento e nelle decisioni conseguenti. Ed attorno a queste convinzioni cercate di raccogliere il consenso "più vasto possibile". La pace Ve ne sarà grata.

In questi mesi estivi, abbiamo incontrato centinaia e centinaia di giovani nei vari "campi di lavoro" organizzati dalle nostre e da numerose altre associazioni di impegno sociale, pacifico, nonviolento. Anche a nome loro, sentiamo di doverVi chiedere di esprimere con decisione e con chiarezza la Vostra condanna all'avventurismo militare in atto, cui anche l'Italia, comunque, ha aderito e per ora, almeno, partecipa. In particolare riteniamo, inoltre, una pericolosa forzatura dell'articolo 52 della nostra Costituzione l'aver imbarcato nelle navi italiane, nuovamente in viaggio verso il Golfo Persico, giovani di leva.

Sperando di trovarLa con noi d'accordo, La ringraziamo per l'attenzione e La salutiamo con sempre viva amicizia.

Con i più sinceri auguri.

p. il Comitato Nazionale
"contro i mercanti di morte"

Acli - Mani tese - Missione oggi - Mlal -
Pax Christi

Graziano Zoni
(Firenze)

TESTO DEL VOLANTINO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO DIFFUSO ALLA MARCIA PERUGIA-ASSISI

NELLA TERRA DI FRANCESCO E CAPITINI

Parole o fatti?

Cammina e cammina siamo sempre al punto di prima

Sempre a prima - vedi un po'! - della 1° Guerra Mondiale.

Già allora in verità s'era detto:

"Né un uomo, né un soldo, né un'ora di lavoro per la guerra!".

Ma soltanto dicendolo e non facendolo (e che vuoi!, abbiamo pure da pensare alla famiglia), eccoci allora da bravi pacifisti a lavorare, a pagare e a ben marciare per la guerra: 1° mondiale... 2° mondiale... altre guerriccioline spiccioline... e così ora qui, sempre solo a protestare a voce contro i venti di guerra, a pretendere di infrenare (perdiana!, che valanga di documenti, analisi, appelli, prese di posizione, firme in calce, dibattiti, e manifestazioni e marce...: questa sì che è forza morale) la macchina bellica in corsa: che è quanto voler acchiappare il vento con una reticella da farfalle.

Ma poi, contro chi protestiamo? Non siamo noi stessi dell'intero mondo pacifista, sì vario e variegato, a non ripudiare in assoluto la preparazione armata, perché l'esercito pur ci vuole, da migliorare, sì, ma non da affossare? Per cui, d'un tempo all'altro, or l'una or l'altra banda pacifista, in piena disarmoni-

ca armonia, a batter la grancassa:

Viva l'esercito rosso...

Abbasso l'esercito bianco...

Abbasso quello stellato...

Viva viva quello iridato...

Eserciti tutti, viva iddio, a tutela della pace, ad esclusiva mera difesa della Patria - è giurato, e sancito dal diritto - al più a fare quando il Ciel comanda una guerra giusta sacrosanta.

Se così è, teniamoceli, benedetti loro e noi - se non proprio in sempiterno, meno meno fino alla 4° Guerra Mondiale (eh sì, perché neppur la terza ci basterà), così avremo ancora tanto da chiacchiere, sorvegliando nonviolenza, sul disarmo multilaterale ed i vagiti della pace universale.

O altrimenti, se vogliamo veramente finirla con questa bolla storia, la nuova strada è, *qui ed ora*, il disarmo unilaterale (perché questa è la nonviolenza: forza della verità *in atto*).

Movimento Nonviolento

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

VENTI PROCESSI IN SETTE ANNI: SEMPRE ASSOLTI.

LA CAMPAGNA DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI HA SCRITTO UNA PAGINA NEL GRANDE LIBRO DELLA GIURISPRUDENZA ITALIANA

L'obiezione e la legge

"La legge è una conquista della ragione e spesso merita di essere aiutata. Ma il non-violento l'aiuta a modo suo. L'accetta quando è molto buona. Fa campagne per sostenere leggi migliori quando le attuali sono insoddisfacenti o sbagliate, arrivando, in casi estremi, alla disobbedienza civile".

(Aldo Capitini)

Uno dei meriti della Campagna Osm è senza dubbio quello di aver contribuito alla maturazione e alla crescita della democrazia italiana. Non tanto la democrazia "istituzionale" delineata dalla Costituzione, ma piuttosto la democrazia sostanziale, di tutti i giorni, quella dell'applicazione e dell'interpretazione delle leggi che i giudici di merito, quotidianamente in prima linea nei Tribunali, plasmano recependo l'evolversi dei costumi, del senso comune, con sentenze emesse "in nome del popolo italiano", che loro più di altri conoscono toccandone con mano vizi e virtù.

L'interlocutore della Campagna Osm è lo Stato:

- al Presidente della Repubblica chiede, con l'offerta dei fondi obietti, il riconoscimento politico;
- al Governo chiede di azzerare le spese militari ed avviare una politica di pace;
- al Parlamento chiede di legalizzare l'Osm e istituire la difesa civile non-armata;
- ad ogni singolo cittadino chiede di farsi coscienza attiva "pagando per la pace anziché per la guerra".

Ma il confronto diretto tra Campagna Osm e Stato italiano è avvenuto finora nelle aule dei Tribunali. Non è passato anno, dal lancio della Campagna, che gli Osm non si siano

trovati sul banco degli imputati a dialogare con i giudici.

Con l'aiuto del collegio di difesa nazionale (formato dagli avvocati *Canestrini*, di Rovereto, *Corticelli*, di Verona, *Chirco*, di Bologna, *Ramadori*, di Roma) abbiamo imparato a prendere dimestichezza con gli articoli della Costituzione, con il Codice Penale, con le Leggi Tributarie.

Questure, polizia, carabinieri di mezza Italia hanno interpretato le attività della Campagna Osm come illecite, facendo così scattare denunce per istigazione alla disobbedienza.

Gruppi di obiettori che distribuivano volantini o che hanno scritto lettere ai giornali, coordinatori locali che hanno organizzato assemblee, direttori di giornali che hanno pubblicato lettere di obiettori, impiegati che hanno affisso la locandina Osm nell'ufficio, i responsabili della stampa e della diffusione (persino i tipografi!) della Guida Pratica, sono stati processati in primo grado, in Appello ed anche in Cassazione.

I capi di imputazione sono riducibili a due:

- l'articolo 415 del Codice Penale (istigazione alla disobbedienza alle leggi di ordine pubblico);
- l'articolo 1 del decreto legge n. 1559 del 7.11.1947 (turba-mento della riscossione delle imposte in esazione).

L'elenco dei processi è lungo. Inizia nel 1983 con Sondrio (1° grado), Milano (Appello) e ancora Sondrio (1° grado, diversa imputazione). Nel 1984 è la volta di Milano (Appello) e Verona (1° grado). Nel 1985 tocca a Trento (sentenza definitiva non appellata). Nel 1986 Venezia (Appello). Nel 1987 Gorizia (1° grado) e Lecco (sentenza definiti-

va non appellata). Nel 1988 Verona (ripetizione del 1° grado), Siena (1° grado), Milano (Appello) e Trieste (Appello). Nel 1989 ancora Milano (Appello) e Venezia (Appello). Per finire, nel 1990 con Firenze (Appello) e Parma (1° grado, appellato, quindi la storia non è finita..).

E per tre volte gli appelli sono finiti in Cassazione a Roma.

20 processi, 20 sentenze. Ad eccezione del caso della Corte d'Appello di Trieste, tutte le sentenze emesse sono state di assoluzione, o perché "il fatto non costituisce reato", o perché "il fatto non sussiste". In questi sette anni la Corte di Cassazione è stata investita tre volte dalla tematica dell'obiezione fiscale dovendosi pronunciare sui procedimenti provenienti da Sondrio (1 e 2, e sulle relative assoluzioni in Appello a Milano) e da Gorizia (e la relativa condanna in Appello a Trieste).

Per due volte la Cassazione ha chiesto ai giudici della Corte d'Appello di Milano di riformare l'assoluzione, ma i giudici milanesi hanno confermato la loro sentenza assolutoria smentendo così il parere negativo della Suprema Corte. Ed infine quando la Corte di Cassazione ha dovuto pronunciarsi sulla condanna emessa dalla Corte d'Appello di Trieste, i giudici romani hanno scritto una sentenza assolutoria definitiva e chiarificatrice che fa giurisprudenza: viene chiarito il concetto di "ordine pubblico", richiamato dall'art. 415 del codice penale, come tutela della sicurezza pubblica "di polizia", che quindi non ha nulla a che fare con le leggi tributarie; chiarisce inoltre che il decreto legge del 1947 riguarda le imposte "in esazione" (cartelle esattoriali) mentre l'obiezione fiscale è rivolta

al momento "dell'autotassazione" (compilazione del mod. 740 e versamento parziale allo Stato) non impedendo all'erario la riscossione del dovuto, tramite pignoramento. Insomma, la Campagna Osm è concepita - secondo la Suprema Corte di Cassazione - in modo tale da non violare le leggi di ordine pubblico, né le leggi tributarie e rientra quindi nel pieno ambito dell'articolo 21 della Costituzione "che garantisce il diritto di manifestazione del proprio pensiero e quindi anche della propaganda di esso e della ricerca di adesione ad esso".

Nove assoluzioni piene in primo grado; una condanna e sette assoluzioni in Appello; due rinvii e una assoluzione definitiva in Cassazione, sono il positivo bilancio del lungo iter giudiziario della Campagna Osm. Propagandare l'obiezione di coscienza alle spese militari non è reato! E' questa la vittoria di tutti, è questo un passo in avanti della legge. I nonviolenti l'hanno aiutata a modo loro...

Mao Valpiana

L'ASSOLUZIONE AL PROCESSO DI PARMA

Un'istruttoria sbagliata

di Emanuele Dradi e Gianni Caligaris

"In nome del Popolo Italiano, questo tribunale assolve Amadei Danilo, Baldini Francesco, Caligaris Gianni, Dradi Emanuele, Ferravioli Antonio, Passera Rina, Bigri Franca, Buldini Mario e Faccini Fabio, perché il fatto non sussiste".

Uno scrosciante applauso del numeroso pubblico di amici e obiettori accoglie la lettura della sentenza del dr. Alberto Grassi, presidente della prima sezione penale del tribunale di Parma che alle 12.45 chiude l'udienza aperta circa tre ore prima ed interamente dedicata alla propaganda della obiezione alle spese militari.

Si conclude così, con un'assoluzione piena, anche il ventesimo processo contro gli obiettori alle spese militari, con la speranza che quello di Parma sia l'ultimo procedimento che vede la giustizia italiana perseguire senza successo questo tipo di obiezione di coscienza, che lentamente ma costantemente si diffonde e acquista consensi anche presso i parlamentari. Mentre gli obiettori di Parma erano molto ottimisti per l'esito positivo della sentenza, nessuno avrebbe potuto prevedere la generosa disponibilità del presidente a trattare la causa col molto tempo concesso a ciascuno dei nove imputati per illustrare le motivazioni dell'obiezione; ascoltando sempre attentamente l'accusa e poi le cinque arringhe dei difensori.

Questo processo che, a differenza di tutti gli altri finora fatti, aveva avuto origine da una denuncia dell'Intendenza di Finanza, prevedeva la stessa come Parte Civile, ma bene ha fatto a non presentarsi all'udienza evitando così una magra figura come quella del pubblico ministero; questi, infatti, dopo una requisitoria zoppicante, arrivava a chiedere una condanna a quattro mesi senza la condizionale. E' appena il caso di riferire che l'ormai ben collaudato collegio di difesa ha avuto il tempo per smontare gli inconsistenti capi di accusa (Canestrini definirà questa una "istruttoria sbagliata"... "bisognerebbe tirare le orecchie sia all'Intendente Prevedi che al capitano Porcu per come hanno stilato i rapporti" aiutando così il compito della difesa). Ha iniziato l'avv. **Graziella Giorgi**, che ha agevolmente confutato la tesi del Pubblico Ministero, secondo cui l'obiezione fiscale è un reato tributario, dimostrando che il meccanismo della obiezione fiscale non incide mai sulla correttezza della dichiarazione Irpef e tutto quello che può essere contestato è una sanzione amministrativa come regolarmente accade con i pignoramenti. Anche l'argomentazione dottrina-

dell'avv. **Nicola Chirco** ha sbaragliato la confusione fatta sempre dal P.M. tra apologia e istigazione (il famoso art. 415) scorrendo tutta la giurisprudenza costituzionale in materia.

Il tono del dibattito era sempre in crescendo e già con l'intervento dell'avvocato **Giuseppe Ramadori** si arriva quasi all'elegia dell'obiezione con richiami storici (la fondazione della democrazia americana) e con puntate rapide nell'attualità (citato il Corriere della Sera dello stesso giorno) fino all'invito a riconoscere che una vera democrazia non risiede solo nel corretto svolgimento della dialettica parlamentare, ma anche e forse in maggior misura nelle coscienze dei cittadini.

Dopo una precisa puntualizzazione dell'avvocato **Maurizio Corticelli** che dimostra come il concetto di ordine pubblico nella attuale fase di elaborazione della giurisprudenza, che comunque è fondata su autori fondamentali del diritto come il Manzini, non possa essere utilizzato in modo generalizzato come fa l'art. 415 se non si vuole arrivare a contraddizioni inconciliabili tra codici e carta costituzionale, ci si avvia alla conclusione del dibattito con l'intervento finale ma incandescente dell'avvocato **Sandro Canestrini**.

Rifacendosi agli interventi precedenti sottolinea come sia l'istruttoria che la requisitoria del P.M. non siano riusciti a costruire in modo credibile nessun elemento di prova a carico dei nove imputati del reato di istigazione, qualora si volesse a tutti i costi ritenere fondato l'art. 415. Infatti non si vede come si sia potuto discriminare il comportamento degli imputati da quello di altri obiettori che comunque erano coinvolti nelle interviste e nell'attività che a giudizio dei denunciati erano "pericolose" e "irrazionali" per l'ordine costituito a partire dalle espressioni di solidarietà del consiglio comunale di Fidenza.

Canestrini conclude fornendo un percorso logicamente fondato sui fatti e sulle recenti sentenze giudiziarie per dare modo alla corte di stilare delle motivazioni ineccepibili e soprattutto prive di qualsiasi ombra che potesse favorire l'eventuale ricorso del Procuratore Generale.

E' significativo a questo punto citare alcune delle dichiarazioni che gli imputati hanno fornito al presidente durante l'interrogatorio:

Fabio Faccini (consigliere comunale verde)... "Credo che la coerenza con le proprie convinzioni profonde non debba es-

sere mai messa in discussione ma, al contrario, resa pubblica fino a che queste non siano diventate senso comune. E' questo il valore del gesto che ci viene contestato, scambiando una forma di testimonianza di non collaborazione, che è per definizione ascrivibile all'ambito della nonviolenza, come un atto di istigazione che richiama alla coercizione, al plagio e non, invece, alla riflessione delle persone".

Daniilo Amadei (insegnante) ... "Per quanto mi riguarda è fin da ragazzo (ho avuto la fortuna di leggere la lettera ai giudici di don Milani quando avevo 13 anni) che cerco di prendere sul serio il messaggio evangelico dell'amore dei nemici e della riconciliazione e credo nella possibilità di un ordine sociale basato sulla nonviolenza. L'obiezione di coscienza alla leva militare è stata per me una scelta conseguente a questa ricerca di fedeltà.

L'obiezione di coscienza alle spese militari è venuta, all'epoca della prima denuncia dei redditi nove anni fa, come una naturale conseguenza.

Come è possibile infatti sostenere un servizio civile alternativo al militare, lottare per una difesa non basata sulle armi e contemporaneamente contribuire con le proprie imposte a finanziare le forze armate e le loro armi di sterminio?

E' illogico e immorale. Occorre cambiare strada, tutti e ciascuno di noi".

Rina Passera (maestra) ... "Ognuno di noi con le sue piccole scelte quotidiane può contribuire alle decisioni prese ai massimi livelli, sia in senso positivo che in senso negativo; il silenzio di fronte alla preparazione della guerra è come un tacito consenso e può diventare complicità. Penso che il fabbricare armi, commerciarle e accumularle siano azioni di guerra. Se voglio la pace non posso preparare la guerra ... quello che faccio lo devo dire apertamente, perché desidero che la nonviolenza si espanda, perché so che questa è una ricerca del bene di tutti ed è l'unica strada verso il futuro".

Antonio Ferravioli (ing. professionista) ... "Credo che ciascuno di noi abbia una "sua" responsabilità da giocare, piccola o grande non importa, e che a ciascuno, come a ciascun popolo, sia stato dato un pezzetto di verità perché lo metta a disposizione degli altri, nel grande mosaico della costruzione di un mondo più umano. Perciò rifiuto l'accusa di istigazione e sono convinto di avere cercato, pagando di persona e senza nessun danno reale allo Stato, di far crescere la coscienza comune riguardo a problemi che ritengo vitali; usando per questo scopo il diritto di libertà di pensiero sancito dalla Costituzione".

**Emanuele Dradi
Gianni Caligaris**

AOSTA

Terzo incontro internazionale OSM

Il 22 e 23 settembre si è tenuto ad Aosta il Terzo Convegno Internazionale degli Obiettori alle spese militari, provenienti da: Argentina, Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Italia, Scozia e Stati Uniti.

Era prevista anche la presenza di un rappresentante del Giappone, ma purtroppo non è potuto arrivare per problemi di volo dovuti alla precaria situazione del Medio Oriente. Mancavano anche i delegati spagnoli, che avevano partecipato ai due precedenti convegni tenutisi in Germania nell'86 e in Olanda nell'88.

Nonostante tutti i timori iniziali di difficoltà di comunicazione linguistica, si è giunti ad un buon grado di comprensione reciproca, grazie all'improbabile fatica ed abilità delle interpreti ed alla disponibilità dei convegnisti a superare inevitabili divergenze di sensibilità ed opinione.

Nella prima giornata, in cui i lavori hanno avuto un taglio più etico e religioso, si è cercato di uscire dal ristretto ambito dell'obiezione alle spese militari per allargare lo sguardo e gettare ponti di comunicazione con le Chiese, il Sud e il Nord del mondo.

Si è voluto ricordare alle Chiese di approfondire i testi approvati dalle Assemblee di Basilea e Seoul su Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato, e la responsabilità che hanno, in base al messaggio evangelico, di tradurre in gesti concreti la preghiera, perché "come si può pregare per la pace e pagare per la guerra?".

E' stato rivolto un caldo invito a tutti i Cristiani a superare le barriere e i muri di divisione e ad avvicinare gruppi e associazioni laiche aventi per obiettivo una cultura di pace e di giustizia.

Per chiarire le loro posizioni, i convegnisti hanno stilato due lettere alle Chiese: una è indirizzata alle Chiese cristiane che si sono dimostrate favorevoli all'obiezione, l'altra a quelle Chiese, come la cattolica italiana, che non si sono ancora pronunciate chiaramente in proposito. I convegnisti non hanno solo interpellato le Chiese, ma hanno cercato di formulare delle proposte operative per quanto riguarda i rapporti tra obiezione alle spese militari e Sud-Nord del mondo ed Est dell'Europa. Si sono individuate tre linee di azione:

- 1) collegare la Campagna di obiezione alle spese militari con gli organismi non governativi che si occupano di cooperazione internazionale e coinvolgerli nella Campagna;
- 2) stabilire legami con le "Peace Brigades International" e con i movimenti internazionali come Pax Christi e War Resister's International;
- 3) impegnarsi perché al prossimo convegno siano presenti esponenti del Sud del Mondo.

Si è soliti pensare che situazioni problematiche e degne di appoggio siano presenti solo nella parte meridionale del pianeta, invece il Convegno ha evidenziato, con l'approvazione del finanziamento del progetto internazionale in favore degli Innu, popolazione di origine indiana del Labrador, che occorre essere vigili anche nel Nord del mondo.

Le attività tradizionali degli Innu, la caccia, la pesca e la raccolta e la loro stessa salute fisica sono, infatti, gravemente compromesse dal volo a bassa quota degli aerei della Nato che hanno in quella zona la loro base per gli addestramenti. Il seminario di lavoro su questo problema ha deciso che ogni gruppo nazionale finanzia il progetto con una percentuale non inferiore a quella che ogni stato destina alle spese militari. Il finanziamento verrà effettuato in una data comune a tutti gli stati e ancora da fissare.

Per concludere, possiamo ricordare che, come sarebbe auspicabile al prossimo Convegno Internazionale a Bruxelles la partecipazione di rappresentanti del Sud, così sarebbe opportuno cominciare ad allacciare rapporti con i pacifisti dell'Est europeo.

Il seminario sui rapporti con l'Est ha sottolineato che l'obiezione alle spese militari non è immediatamente proponibile in tali Paesi, ma è possibile effettuare scambi epistolari e visite reciproche.

Aspetti politico-giuridici dell'obiezione alle spese militari

La seconda giornata del Convegno ha evidenziato soprattutto gli aspetti politico-giuridici della Campagna, problema molto sentito dai convegnisti stranieri. E' stata sottolineata la necessità di cominciare a proporre al Parlamento Europeo l'esigenza etica avvertita da una parte dei futuri cittadini europei di esprimere concretamente il loro disagio di fronte ad una spesa militare sempre in crescendo (per lo meno in Italia) traducendolo in un gesto: quello dell'obiezione.

L'on. Melandri, relatore al Convegno e Parlamentare europeo, ha ricordato che con l'approssimarsi del '92 si prospetta un adeguamento delle politiche fiscali dei Paesi membri e questa potrebbe essere l'occasione favorevole per proporre l'opzione fiscale. Essa consiste nella possibilità concessa ai cittadini di decidere al momento della denuncia dei redditi se pagare parte delle loro tasse per la difesa armata o per quella civile non armata.

In attesa che il gruppo olandese completi il lavoro di confronto dei progetti di legge belga, inglese, italiano, olandese e tedesco - tutti concernenti l'opzione fiscale - e lo traduca in una risoluzione per il Parlamento Europeo, sarebbe bene che ogni cittadino

europeo interessato al problema inviasse una petizione ai propri parlamentari. Per avere l'elenco dei parlamentari italiani si può telefonare al numero 0032/2/2845386.

Tutti coloro che sono sensibili alla suddetta esigenza etica, sono caldamente invitati ad esprimersi davanti al Parlamento Europeo.

Un seminario tenuto nella seconda giornata prevedeva l'esame degli aspetti legali dell'obiezione alle spese militari e le azioni di solidarietà con i pignorati. Ad esso hanno partecipato rappresentanti dell'Italia, degli Usa, della Danimarca e della Francia. Essi, considerato che in nessuno dei rispettivi Paesi c'è un'azione punitiva dello Stato nei confronti dell'obiettore (se si eccettua l'Italia, in cui gli obiettori sono stati per ora processati, ma sempre assolti, per la propaganda all'obiezione alle spese militari), non sentendosi di votare alcuna mozione, hanno raccomandato di:

1) portare avanti i progetti di legge sul tipo di quello italiano (per lo meno fino a quando non si sia in possesso del progetto comparato).

Tale progetto, divenuto proposta di legge presentata al Parlamento Italiano nel maggio dell'89 dall'On. Luciano Guerzoni e già firmata da ottanta deputati, prevede tre punti fondamentali:

- a) l'istituzione di un dipartimento per la difesa civile non armata con due compiti principali, cioè il coordinamento dei piani regionali di difesa non armata promossi a livello locale e lo studio e la sperimentazione del trasarmo (passaggio da una politica armata ad una politica non armata verso il disarmo);
- b) il decentramento regionale delle iniziative della difesa civile non armata;
- c) il diritto di opzione fiscale (si vedano le precisazioni date più sopra per il Parlamento Europeo).

L'approvazione di tale legge porterebbe a tre importanti risultati:

- incidere effettivamente sulla ripartizione fiscale (attualmente gli obiettori hanno scarse possibilità di farlo realmente);
- ottenere chiarezza reale sulle spese militari di cui si ignorano finora le precise entità;
- far in modo che lo Stato renda conto dell'utilizzo della somma dell'opzione fiscale alla Corte dei Conti o al cittadino stesso.

2) Per quanto riguarda i pignoramenti: costituire un'associazione regionale o nazionale nei singoli Stati che intervenga nei pignoramenti per acquistare i beni del pignorato ad un giusto prezzo. Questo permetterebbe anche a coloro che non se la sentono di diventare obiettori, di appoggiare dall'esterno con un finanziamento in denaro (per cui molti sarebbero disponibili) la Campagna.

3) Pubblicare una guida internazionale dell'obiezione alle spese militari, in quanto i paesi stranieri sono interessati a conoscere quello che succede in Italia e viceversa.

4) Cercare di ottenere che lo Stato esoneri gli obiettori in servizio civile dal pagamento delle spese militari.

Coordinamento OSM di Aosta

SERVIZIO CIVILE

Urge una nuova legge per gli obiettori

di Angelo Cavagna

1. Il Ministero boicotta la legge

Una lettera del Ministero della Difesa del 18 giugno scorso annunciava al GAVCI la fine delle precettazioni alla sede di Napoli, causa alcune irregolarità formali (assenza di targa sulla sede del centro operativo e del registro delle presenze giornaliere), subito rimediate, ma soprattutto perché gli obiettori non mangiano e non dormono nelle strutture dell'ente.

Un obiettore già precettato al GAVCI di Napoli, ma non ancora in servizio, ha ricevuto nuova destinazione: un'agenzia di turismo a Roma.

L'associazione "Gruppo Ferrara-Terzo Mondo", con attività formative e sociali in favore del terzo mondo, si è vista respingere la richiesta di convenzione, mentre poi il Ministero della Difesa mandava obiettori a un centro turistico studentesco, dove facevano orari di 10/12 ore settimanali.

Altri gruppi di volontariato, come il VKE di Bolzano, si sono visti chiudere la convenzione con il Ministero della Difesa, per il motivo che gli obiettori non mangiano e dormono nelle strutture dall'ente.

Il presidente del GAVCI, p. Giuseppe Pierantoni, dehoniano, in data 7 luglio ha inviato al LEVADIFE ampia documentazione sull'ottimo lavoro degli obiettori Carlo Pellegrino e Vincenzo Milani, attestato dai responsabili del "Gruppo incontro" di Napoli dove svolgono il servizio civile, dal preside della scuola e dal parroco della zona, chiedendo la riapertura delle assegnazioni alla sede di Napoli e l'ampliamento del numero da otto a venti obiettori. A tutt'oggi, 27 settembre: nessuna risposta.

Non sembra cattiveria sospettare in questo comportamento del Ministro della Difesa, che chiude le convenzioni con enti seri di volontariato e poi manda gli obiettori nelle agenzie di viaggio, il proseguimento di quella "politica di riduzione del fenomeno degli obiettori" già esplicitamente dichiarata. In altre parole non applica, bensì boicotta la legge. Ciò è confermato dall'aumento delle precettazioni di autorità, dall'aumento dei ritardi nell'approvazione-precettazione e nelle paghe, dall'aumento di casi assurdi di invio della cartolina militare a obiettori con tempo scaduto per ragioni burocratiche indipendenti dalla volontà personale,



come a Luca Renzi di Forlì o a volontari già formati per il servizio civile all'estero e in procinto di partire per l'Africa.

2. Il punto delle "casermette"

Il vero punto di contrasto è la pretesa di obbligare gli enti a fornire alloggi e mense e gli obiettori a usufruirne, pena la perdita della paga.

La convenzione, unico atto pattuito fra ente e LEVADIFE, fa invece obbligo agli enti convenzionati per l'impiego di obiettori in servizio civile di garantire loro "la fruizione di vitto, alloggio e vestiario" nei modi ritenuti più opportuni. Poiché ero personalmente presente alla stesura concordata del testo di convenzione, nessuno viene a spiegarmi il senso di quelle parole, che tendevano precisamente a non vincolare enti e obiettori a forme di casermizzazione.

Oggi, al contrario, il Ministero della Difesa pretende unilateralmente di vincolare le assegnazioni degli obiettori alla disponibilità e all'utilizzo di alloggi e mense appositi.

Ciò è impossibile. Si pensi al GAVCI. Dovrebbe disporre di alloggi e mense, in proprietà o in affitto, per 40 obiettori a Bologna, 10 a Modena, 20 a Napoli. Dovrebbe essere un palazzinaro o un miliardario, non un "gruppo di volontariato" che si autofinanzia, soprattutto quando si fatica a trovare un posto per chi abbisogna di servizi e perfino per i giovani sposi.

E poi è inutile ed ingiusto casermizzare gli obiettori. Altra cosa è favorire la vita comunitaria, dove è possibile, soprattutto nella condivisione di vita con i più deboli. Ma questa è una scelta, non una costrizione.

La perdita della paga, per chi dorme e mangia dove gli pare, si risolve in una evidente discriminazione sociale. La per-

dita di 150.000 lire mensili sarebbe un impedimento per i giovani di famiglie normali, non certo per i figli di papà.

Si giunge all'assurdo di Comuni che pagano alloggio e mensa all'albergo per gli obiettori, i quali non ne usufruiscono. Così si buttano al vento i soldi dei cittadini.

3. Il Parlamento migliori e voti la legge

Il 25 luglio scorso, novantatré deputati del Pri, Psi, Psdi, Msi, Pli, e anche due democristiani, bloccavano la Commissione Difesa della Camera riunita "in legislativa". La legge ora va discussa in aula. I fatti sopra riportati dimostrano da sé l'urgenza che la nuova legge-obiettori venga votata al più presto. Su questo sono d'accordo tutte le associazioni interessate, a cominciare dalla Loc (Lega Obiettori di Coscienza).

E' giudizio comune che il testo preparato "in sede referente" sia globalmente buono. Si tratta di un testo "giusto", non "blando". Tutt'altro.

Miglioramenti sono tuttavia ancora richiesti in vari punti, pure espressi dalle associazioni competenti e condivisi dal GAVCI. Dopo le ripetute sentenze della Corte Costituzionale non sono più ammissibili discriminazioni e barriere.

Miglioramenti urgenti, per il GAVCI, sono in particolare i seguenti:

a - Le paghe. All'art. 6.1 del nuovo testo approvato in sede referente il 12 aprile, bisogna assolutamente aggiungere, dopo le parole "Essi hanno diritto alla stessa paga dei militari di leva", la seguente specificazione: "comprensiva anche del controvalore medio per vitto, alloggio, vestiario". Si tenga presente che già da un anno è stato tolto completamente il vestiario agli obiettori, in seguito a un "parere" del Consiglio di Stato, con il motivo che gli obiettori rifiutano la divi-

sa militare. Ciò è ingiusto: ai militari passano la divisa e tutto il corredo; e poi gli obiettori non sono obbligati a vestire divise, perché civili; ma vestono.

Coerentemente, all'art. 11.8, che impone agli enti di "non corrispondere agli obiettori nessuna somma a titolo di controvalore e simili", occorre assolutamente aggiungere dopo "nessuna somma" la specificazione: "aggiuntiva all'intera paga", per evitare che gli obiettori, i quali, in regola con il servizio civile, mangiano, dormono e vestono privatamente, come ogni cittadino che non sia militare, perdano la paga.

b - Durata. L'art. 9 al n. 4 prevede pari durata con la leva militare più tre mesi, cioè: durata disuguale. Il motivo della formazione è più una scusa. Martinazzoli l'aveva detto chiaramente: con la pari durata introdotta dalla Corte Costituzionale il numero degli obiettori cresce di giorno in giorno; urge introdurre una differenziazione. La "differenziazione" è dunque, per il Ministero della Difesa, ciò che conta; formazione o altro sono soltanto dai pretesti.

Il GAVCI è per la *pari durata*, con la possibilità di *prolungare* il servizio civile volontariamente, d'accordo con l'ente, fino a una massimo di ulteriori 12 mesi.

c - Formazione. La formazione è elemento decisivo per la qualità del servizio civile. Gli enti seri non aspettano la nuova legge per fare formazione. Il GAVCI, in particolare, anch'è ora sta svolgendo un corso di formazione di un mese (9 settembre - 7 ottobre), residenziale, come è per esso tradizione.

Nella nuova legge, la formazione andrebbe prevista nel modo seguente. Un *corso generale* per tutti (massimo un mese) andrebbe organizzato *regionalmente*, gestito dal SCN (servizio civile nazionale), d'intesa con il Dipartimento della Protezione Civile, con l'ente Regione e con i coordinamenti regionali degli enti e degli obiettori, imperniato sulla *difesa dell'ambiente*, sulla *difesa non militare* e sulla *disciplina funzionale* (orari, pulizia, ordine, diritti e doveri). La *formazione speciale* è demandata ai singoli enti di servizio.

Appello finale. Questi miglioramenti non sono richieste esorbitanti di gente esagitata, ma proposte sensate, in gran parte condivise, come aveva confermato per lettera del 27 giugno al sottoscritto, dall'ex capo di stato maggiore, il senatore Luigi Poli: "I miglioramenti urgenti da Lei auspicati sono da me condivisi, salvo che per la durata della ferma".

Urge immediata e veloce discussione-votazione della nuova legge-obiettori alla Camera e al Senato: legge buona e subito!

per il GAVCI
p. Angelo Cavagna
promotore della campagna nazionale per
la legge-obiettori

DECALOGO PER UNA NUOVA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA AL SERVIZIO MILITARE

1. Riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza come diritto soggettivo del cittadino, nel rispetto dell'evoluzione della coscienza (anche riconoscendo la possibilità di ritirarsi dal servizio militare) e con garanzie sull'oggettività delle cause di limitazione nell'accesso e di decadenza da tale diritto (esclusivamente nei casi di possesso, non disdetto, di porto d'armi e di condanna, subita con sentenza definitiva, per porto abusivo d'armi o per reati commessi mediante l'uso violento delle armi contro la persona).
2. Nuova disciplina per gli "obiettori totali", che recepisca la Sentenza 409/89 della Corte Costituzionale.
3. Migliore informazione sulle possibilità e modalità di accesso al servizio civile.
4. Passaggio delle competenze gestionali sul servizio civile dal Ministero della Difesa ad un apposito Dipartimento presso altra Amministrazione, articolato regionalmente e con compiti di coordinamento delle realtà locali impegnate nei campi di intervento degli obiettori.
5. Ridefinizione dei settori di impiego degli obiettori e qualificazione del servizio civile, inteso come una oggettiva e verificabile forma di salvaguardia della sicurezza della collettività, indirizzata a delinearne un modello alternativo di difesa.
6. Introduzione di garanzie relativamente ad un'attesa massima di 4 mesi per la comunicazione di un eventuale, motivato, non accoglimento della dichiarazione di Obiezione di Coscienza.
7. Possibilità che l'obiettore indichi l'ente convenzionato dove svolgere il servizio civile e relativa sua assegnazione non appena verificata l'inesistenza di impedimenti, causati da esigenze funzionali dell'ente e comunicati esplicitamente all'obiettore, comunque non oltre i 2 mesi di attesa.
8. Parificazione della durata del servizio civile a quella del servizio militare, comprendendo all'interno di essa un periodo iniziale di formazione, con contenuti di studio e sperimentazione di un modello di Difesa Popolare Nonviolenta.
9. Rivalutazione e ricomprensione nella paga dell'obiettore in servizio civile delle quote per vitto, alloggio e vestiario, fruibili liberamente e civilmente dagli obiettori.
10. Istituzione di una Consulta Nazionale e di consulte regionali sul servizio civile, qualificate ed effettivamente operative, con rappresentanti degli enti convenzionati e degli obiettori.

14 ANTIMILITARISTI SUDTIROLESÌ SARANNO PROCESSATI

Bruciarono il congedo

di Thomas Benedikter

Lenta, ma inesorabile - specie nei casi di processi politici - la macchina della giustizia dopo quattro anni e mezzo di distanza dall'episodio torna ad occuparsi dei 14 antimilitaristi sudtirolesi che in occasione dell'inaugurazione di una mostra su Hiroshima il 15 febbraio 1986 a Lana diedero pubblicamente alle fiamme i loro fogli di congedo. Un gesto esclusivamente simbolico per protestare contro l'appartenenza coatta a vita nelle forze armate vigente sia per i soldati che per gli obiettori e sancita dallo stesso testo del foglio di congedo, contro la possibilità di essere richiamati a servizi anche pericolosi in caso di guerra, contro la corsa al riarmo e l'aumento delle spese militari in generale. Un gesto forse oggi ancora più attuale e legittimo, dal momento che il governo interventista sta

apertamente violando l'art. 11 della Costituzione (ripudio della guerra per la soluzione dei conflitti fra i popoli); un gesto, comunque, che è valso ai quattordici sudtirolesi il rinvio a giudizio davanti al tribunale di Bolzano per rispondere delle accuse di istigazione a commettere i "delitti" di mancanza alla chiamata alle armi, alla diserzione e alla disobbedienza facendone contestualmente l'apologia. In verità i 14 non avevano fatto nessuna apologia né "istigato" qualcuno a disertare, ma comunicato pubblicamente nient'altro che un'intenzione personale, cioè quella di non voler più sottostare agli ordini dell'esercito, liberandosi simbolicamente (e fisicamente) del foglio che li inquadra a vita nelle file degli "appartenenti alle forze armate".

Il problema vero, però, come nei numerosi processi vissuti in questi anni da obiettori fiscali accusati di "istigazione al reato", è quello che ancora oggi in Italia un pubblico ministero può permettersi di limitare il diritto costituzionale alla libera espressione del proprio pensiero in nome del "limite posto da altri valori costituzionalmente tutelati od immanenti nel sistema giuridico statale" (dall'atto di accusa). In questo caso il valore minacciato dal modesto gesto dei 14 sudtirolesi sarebbe il "sacro dovere" di ogni cittadino ritenuto abile di ammazzare e farsi ammazzare per la ragion di stato.

Thomas Benedikter
(Bolzano)

LA LEGGE NON GUARDA IN FACCIA NESSUNO

Pignoramento anche per la Comunità di Emmaus

La "vertenza" aperta con il fisco (Ufficio Imposte Dirette di Montevarchi - Ar) nel settembre 1989, a seguito dell'"Obiezione di Coscienza" fatta dalla Cooperativa Emmaus di Laterina (Ar) che raggruppa le Comunità Emmaus di Arezzo, Prato, Scandicci e Quarrata è arrivata (quasi) a compimento. Nonostante l'appoggio solidale di tutte le Comunità Emmaus in Italia. Nonostante la solidarietà delle Amministrazioni locali dei Comuni ove operano le Comunità Emmaus. Nonostante "belle lettere di interessamento" del Presidente Andreotti e del Ministro Russo Jervolino. Nonostante la solidarietà di tanti altri amici parlamentari. Venerdì 28 settembre 1990, due Funzionari dell'Esattoria di Montevarchi hanno provveduto a stilare il Verbale di Pignoramento Mobiliare per due camion a copertura (abbondante) dell'importo di L. 14.843.914 tra tributi non pagati, interessi di mora e spese varie.

E' la conclusione della vicenda che da diversi mesi sta tormentando la vita delle nostre Comunità, non abituate al clamore della cronaca... meno che meno della cronaca giudiziaria. Chi viene in Comunità cerca tranquillità... vuol lavorare in pace... riprendere coraggio... trovare ragioni e motivi per vivere e per poter credere alla Solidarietà ed alla Giustizia.

Il fatto, anzi il "fattaccio!" origina dal reiterato rifiuto ad accogliere il ricorso delle Comunità Emmaus agli accertamenti sui redditi di bilancio degli anni 1981/82/83. A seguito di una revisione tributaria del bilancio delle Comunità, il fisco ha preteso una richiesta di pagamento di un conguaglio di IRPEG ed ILOR, per non averci riconosciuto come tali, alcune spese da noi contabilizzate tra i costi in quanto direttamente inerenti agli scopi Sociali della Cooperativa.

La nostra "obiezione" è motivata pertanto dal non ritenere giusto socialmente e moralmente, che si applichino ciecamente criteri e regole fiscali, come a qualsiasi impresa a scopo di lucro, ad Associazioni come la nostra che svolgono funzioni di pubblica utilità sociale, pur attraverso strumenti che la legge italiana si ostina a considerare "commercio".

Nessuna ragione alla nostra "Obiezione di Coscienza" è stata ritenuta degna di considerazione. Certo che se tutti i funzionari della "tributaria" in Italia fossero così pignoli ad applicare le leggi fiscali in tutte le grandi imprese... forse il deficit dello Stato potrebbe anche essere coperto senza ricorrere a "tagli" delle spese sociali. Evidentemente le grandi imprese

hanno "ragioni" più valide delle nostre... Noi possiamo solo invitare a considerare quello che siamo: Comunità di poveri e di lavoratori. Che si mantengono col proprio lavoro. Che si accontentano di una vita sobria ed austera, per poter permettersi il "lusso" di contribuire a realizzare progetti di promozione umana e sociale in Italia e nei Paesi impoveriti del Sud del Mondo.

Questo pignoramento ci mortifica e ci umilia.

E' la prima volta, infatti, che la Comunità del Movimento Emmaus Internazionale, fondato 40 anni fa dall'Abbè Pierre e presente con 300 gruppi in 32 Paesi del mondo, subisce un tale affronto. Le Comunità di Laterina, Quarrata, Scandicci e Prato facenti parte della Cooperativa Emmaus, unitamente alle altre in Italia operano da molti anni nelle rispettive città. Una presenza discreta e silenziosa, che però ha suscitato interesse, simpatia e partecipazione nelle popolazioni locali per le tante iniziative di solidarietà proposte e realizzate in Paesi poverissimi quali Bangladesh, India, Burkina Faso, Perù, Colombia, Libano, Argentina, Benin; per l'appoggio dato ad organizzazioni ed associazioni che lottano localmente contro l'emarginazione nei settori della droga, dell'alcoolismo e dei dimessi dal carcere.

Ogni anno sono almeno 100.000.000 che le Comunità Emmaus "investono" in solidarietà...

Le Comunità Emmaus cercano di dimostrare che è possibile un mondo più fraterno ed umano non nella teoria, ma nella pratica quotidiana di una vita comunitaria solidale, aperta a tutti, in particolare a quanti hanno maggiore difficoltà.

Proprio in questo anno siamo particolarmente impegnati a favorire degli "immigrati" e dei "senza tetto". In questi giorni stiamo lanciando una grande campagna di solidarietà per il Benin che sta cercando, dopo tanti anni di dittatura, una sua via verso la democrazia attraverso una scelta nonviolenta che Emmaus ha deciso di sostenere.

E' vergognoso colpire comunità formate da persone povere che, rifiutando ogni assistenzialismo, lavorano, accontentandosi di pochi soldi per se stessi, per realizzare maggiori utili da destinare a chi soffre di più. Tutti conoscono le punte elevatissime di evasione fiscale da parte di ceti sociali più abbienti.

E' vergognoso colpire comunità che di fatto sopperiscono alle carenze dello Stato incapace, senza peraltro nulla chiedere

come contributo.

E' vergognoso colpire comunità che accolgono tossicodipendenti, senza peraltro pretendere una sola lira dallo Stato, quando, proprio in questi giorni, si stanno destinando i diversi miliardi di contributi per sostenere e valorizzare l'opera delle comunità terapeutiche.

E' vergognoso infine, che in un mondo in cui muoiono ogni giorno per fame centinaia di migliaia di persone, si abbia il coraggio di pretendere una tassa sulla solidarietà verso queste popolazioni.

Forse sarebbe più giusto che fossimo noi "a mandare il conto" allo Stato... per tutti i servizi resi a migliaia di "esclusi", di "ultimi", di "gente di poco-conto" che sono passate dalle nostre Comunità, anche inviate dalle strutture pubbliche... Sì! dobbiamo dirlo: ci fa rabbia questa assurdità, che va oltre la follia. Noi rendiamo un servizio allo Stato sopperendo alle sue carenze... e lo Stato ci "premia" tassando con interessi e con pignoramenti le nostre attività sociali.

Non siamo evasori! Non vogliamo privilegi speciali! Chiediamo che, come già avviene nelle altre nazioni europee, lo Stato riconosca alle associazioni di pubblica utilità sociale la non imponibilità fiscale degli utili conseguiti, pur provenendo da attività "commerciali" peraltro non condotte a scopo di lucro.

Intanto, il provvedimento preso contro la nostra Comunità di Laterina, significa in pratica la chiusura della stessa, creando notevoli problemi di sopravvivenza anche per le altre Comunità. Oltre 100 persone costrette a tornare nei luoghi da cui si erano liberati: strada, carcere, ospedale, alcool, droga... Nello stesso tempo, sarebbe la fine di tutti gli impegni e servizi che le nostre Comunità sostengono in Italia e nel Mondo... a favore dei più poveri.

Dopo il 12 ottobre, i due camion che sono vitali per le 23 persone che vivono nella Comunità di Laterina, saranno ritirati e messi all'asta.

Abbiamo espresso il nostro profondo disgusto per questo provvedimento, con una lettera al Presidente della Repubblica Cossiga, al Presidente del Consiglio Andreotti, al Ministro delle Finanze Formica ed al Ministro degli Affari Sociali sen. Russo Jervolino. Attendiamo fatti di risposta.

Ora dipende tutto da loro. Se lo Stato vuol rendere credibili le belle dichiarazioni di Giustizia, di Umanità e di Solidarietà, questa è l'occasione pratica per farlo...

Non abbiamo troppo tempo!

Chiediamo la solidarietà di tutti!

Alle Associazioni di Volontariato che prima o poi potrebbero trovarsi nelle nostre stesse condizioni, chiediamo la loro solidarietà e la loro pressione morale verso i pubblici poteri.

**Le comunità di Emmaus
in Italia**

AUMENTA LA MILITARIZZAZIONE DELLA COSTA IONICO-PUGLIESE

Il Mar Mediterraneo senza pace

di Etta Ragusa

A Taranto è stato deciso l'ampliamento e lo spostamento della Base Navale, con una grande probabilità che diventi base Nato e che possa ospitare navi a propulsione e/o con carico nucleare.

L'anno scorso il ministro Martinazzoli ha rifiutato di dichiarare le isole Cheradi, nel Mare Grande, zona protetta, secondo la richiesta di ecologisti e pacifisti, i quali avevano ravvisato in tale iniziativa un mezzo per evitare lo spostamento della Base.

L'aeroporto militare di Grottaglie è stato destinato all'assemblaggio e al collaudo dei velivoli da guerra *Harrier* da destinare alla portaerei Garibaldi.

E tutto questo in aggiunta alla decisione di installare gli F16 presso Crotone, in Calabria, e di potenziare la base di Sigonella in Sicilia.

Pertanto la risposta circa un possibile avvenire di pace nel Mediterraneo si può ricavare dai dati che seguono.

Taranto è stata dichiarata nel 1987 "città di pace"

La nuova Base Navale libererà il Mar Piccolo dalla presenza militare e lo restituirà alla città? No: la Marina Militare non lascia il Mar Piccolo ma raddoppia la propria presenza.

Avremo due basi: una in Mar Grande e una in Mar Piccolo. La nuova Base Navale è stata presentata come una "soluzione" globale per la città: darà lavoro e restituirà il Mar Piccolo.

In realtà darà solo l'illusione dell'uno o dell'altro senza fornire in realtà nulla di concreto. Realizzerà semmai il contrario delle stesse promesse. Promesse di marinaio... è il caso di dire. Perché vivere di pure illusioni?

Costi

Quanto ci verrà a costare la nuova Base Navale?

I costi preventivi sono:

- 160 miliardi per le opere in mare;
- 300 miliardi di finanziamento Nato.

A ciò si devono aggiungere:

- 700 miliardi spesi per la Garibaldi;
- 1.000 miliardi per gli aerei a decollo verticale.

Ma non è finita: la M.M. vuole due nuove navi del tipo Garibaldi.

Costo: 4.000 miliardi (con gli aerei). Va inoltre prevista una somma imprecisata

(ma enorme) per le navi di scorta.

Giovani disoccupati

100 milioni ad ogni disoccupato. Questa è la cifra che potrebbe essere distribuita ad ogni disoccupato tarantino se si riconvertissero in sussidi ai disoccupati le nuove spese militari previste per la futura massiccia ed inutile militarizzazione di Taranto. Un solo dato indicativo: 1 chilogrammo di nave militare costa in media 300.000 lire, dieci volte il prosciutto.

Spese militari

Un miliardo di dollari speso nel settore militare crea 14.000 posti di lavoro. Speso nel settore civile (ospedali, scuole) crea 55.000 posti di lavoro. Quindi: le spese militari creano disoccupati.

Per ogni posto creato con il denaro pubblico nel settore militare se ne perdono quattro (potenziali) nel settore civile.

Dal 1975 al 1988 in Italia le spese militari sono cresciute ad un ritmo di molto superiore all'inflazione. Esse sono aumentate, in termini reali, dell'87%.

In Italia, nel 1988, oltre 22 mila miliardi sono stati ingoiati dalle spese militari.

I rischi

Nato

Sarà Nato la nuova Base Navale di Taranto?

E' diventato Nato il molo di Chiapparò ed il sistema di rifornimento. Sono giunte disposizioni Nato "top secret" relative all'attracco. Il Centro della M.M. di Buffaluto è in attesa di finanziamento Nato. Anche se Taranto non diventasse Base Nato al 100% la VI Flotta USA potrà disporre - nella nuova e più "spaziosa" Base - di "facilitazioni" per l'ingresso, lo stazionamento, il rifornimento e l'assistenza delle navi e dei sommergibili (dotati di propulsione nucleare ed armi atomiche).

Bombe atomiche

Lo smantellamento degli euromissili sta avvenendo in modo strano: dalla terra passano sulle navi ed i sottomarini. Ed in mare le bombe nucleari stanno aumentando pericolosamente. Infatti il trattato sulla riduzione degli euromissili non si applica alle flotte: ne sono escluse.

La pericolosità delle bombe nucleari imbarcate è alta anche in tempo di pace: il 22/11/75 una nave USA - per un incidento - prese fuoco nello Jonio. Le fiamme arrivarono a pochi metri dalle testate nucleari. L'apocalisse atomica fu sfiorata ma il segreto militare avvolse l'incidente nel silenzio per 14 anni.

Siamo disposti ad accettare ancora in silenzio?

Radioattività

Ci sono rischi di contaminazione radioattiva con la nuova Base Navale?

Le testate nucleari contengono Plutonio. Un milionesimo di grammo di Plutonio costituisce una dose letale, la sua radioattività ha una vita media di 24.000 anni, un chilo di Plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone.

La nuova Base Navale potrà diventare il supporto per navi Nato con armi atomiche.

Basterà un incidente, un incendio, un'avaria, un errore tecnico...

Ma non allarmiamoci: la legge sul segreto militare non consentirà fughe di notizie.

Grottaglie

Harrier e ampliamento dell'aeroporto

A Grottaglie, città denuclearizzata e libera da armi chimiche e batteriologiche, l'installazione degli *Harrier* comporta l'ampliamento dell'aeroporto militare e una ulteriore militarizzazione del territorio, che vengono fatti passare naturalmente come possibilità di nuova occupazione.

La stessa Amministrazione Comunale, che aveva votato la delibera di denuclearizzazione nel 1986, il 18 settembre ha dato il via alla concessione all'Aeritalia per gli *Harrier* e all'Autorità competente per l'espropriazione dei terreni con la motivazione che si tratta "di un'opera di pubblica utilità".

L'Aeritalia infatti non ha mai parlato di *Harrier* ma di "velivolo AV-8B" sigla che definisce il cacciabombardiere.

Riguardo l'occupazione, basta leggere i dati. Circa la stessa utilità bellica e commerciale del velivolo, pur a voler guardare da un'ottica puramente militarista, "l'*Harrier* è un aereo difficilmente commerciabile (il Congresso USA ha tagliato i fondi per il suo acquisto) e la MC Donnell Douglas che lo produce ha tagliato l'occupazione nel suo settore militare per un totale dei 17.000 posti".

* * *

Un mare di pace tra Oriente e Occidente

Si è concluso in questi giorni a Bari, promosso dalla Comunità S. Egidio di Roma, il IV Incontro Internazionale Uomini e Religioni, che quest'anno ha avuto come tema "Un mare di pace tra Oriente e Occidente": i capi religiosi hanno espresso l'urgenza di un cammino di pace e l'impegno a promuoverla, anche se non si è parlato molto di nonviolenza.

La Sinistra italiana è spaccata sulla posi-

Recensioni

La croce e lo scettro. Dalla nonviolenza evangelica alla chiesa costantiniana, di Emilio Butturini, Ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1990, pag. 160, L. 18.000 (*)

E' questo uno dei più recenti volumetti della "Enciclopedia della pace" promossa da ormai tre anni dalle Edizioni Cultura della Pace di S. Domenico di Fiesole in Firenze. Il libro si apre con un' incisiva prefazione, che, a partire da alcuni dati colti dalla realtà attuale, spiega il significato dell'iniziativa editoriale e di altre iniziative che aiutino a prendere coscienza della dimensione storica e delle varie implicazioni culturali di problemi come quelli della pace e della guerra, della violenza e della nonviolenza. Nel 1° capitolo si offrono alcune indicazioni dalla tradizione biblica sul tema in oggetto, anzitutto con un puntuale confronto con la tradizione greco-romana. Vi si sottolinea inoltre la centralità del motivo della nonviolenza sia nel Primo che nel Secondo Testamento (così vengono designati, per un riguardo ecumenico verso l'ebraismo, i due Testamenti) e nella riflessione teologica ed etica che ne derivano, fondate sul precetto dell'amore di Dio e del prossimo, nel quale si sostanzia "tutta le legge e i profeti". Analizzando temi cruciali come quello del "Dio di giustizia" del Primo Testamento o anche alcuni *logia* classici del Nuovo Testamento, si evi-

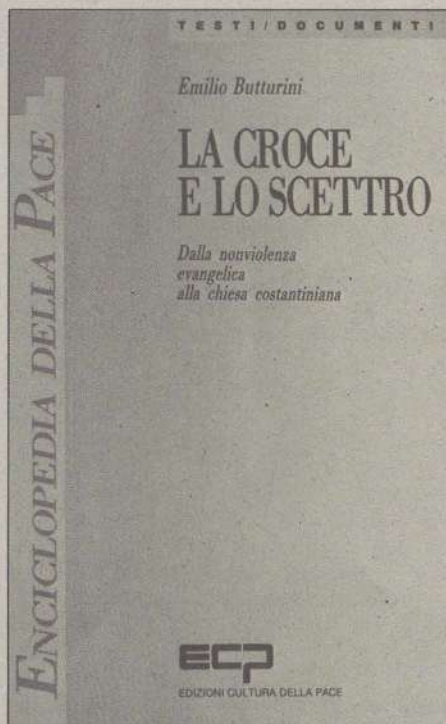
(segue da pag. 25)

zione da assumere nel Golfo Persico e tanti sedicenti nonviolenti vecchi e nuovi non hanno esitato ad appoggiare l'intervento italiano.

Sembra che il termine stesso di Nonviolenza sia tanto inflazionato da non significare più niente, o quasi.

E allora, di fronte a questi nuovi venti di guerra e di preparazione alla guerra, di fronte ai mass-media che ormai non parlano che "guerrese", non sembra giunto il momento che tutta l'area nonviolenta o che vuole continuare ad essere tale, si interroghi, dica forte ciò che pensa e che chiarisca sia a livello teorico che nella prassi, che la nonviolenza non può essere un atteggiamento da assumere quando fa comodo, ma un comportamento di vita da applicare ad ogni piano dell'esistenza, compreso quello politico e quello dei rapporti internazionali? Una risposta in tal senso è urgente e necessaria se non vogliamo perdere la nostra credibilità.

Etta Ragusa
(Grottaglie - TA)



denza però come accanto alla carica profetica esista nella tradizione biblica un'interessante dimensione di sano realismo politico, di sensibilità per ciò che è praticamente realizzabile, evitando gli estremi di un disincarnato messianismo o di una sacralizzazione della sfera politica a danno dei fondamentali diritti della persona e della comunità degli uomini.

Il capitolo centrale è dedicato alla testimonianza e alla riflessione sul tema oggetto di studio delle comunità cristiane dei primi tre secoli, che si presentano come *paroikiai*, comunità che vivono "accanto alle case degli uomini", che "a tutto partecipano come cittadini e tutto sopportano come forestieri", così da offrire l'esempio di un "mirabile e straordinario ... sistema di vita, *paradoxos politeia*" (A Diogneto, V, 5). Di qui l'estraneità alle questioni istituzionali o di potere e, in particolare, il rifiuto di ogni forma di violenza, privata o "pubblica", militare, giudiziaria o anche circense, ampiamente diffuso nella "Grande Chiesa" e non solo in gruppi minoritari più o meno eterodosi. La scelta esplicita e decisa di nonviolenza (come *innocentia*, volontà di non far mai male a nessuno, preferendo essere uccisi piuttosto che uccidere) si esprime in noti o meno noti testi letterari dell'autore dell'*A Diogneto*, di Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, Cipriano, Lattanzio o nei documenti giudiziari degli *Atti* di alcuni martiri militari come Massimiliano e Marcello o nei canoni della *Traditio Apostolica* di Ippolito e dei primi Concili. Tale scelta si esprime anche nel rapido emergere di posizioni che oggi potrem-

mo chiamare di tolleranza cristiana verso ogni scelta personale di coscienza, anche se non illuminata dalla fede in Cristo e persino se ritenuta eterodossa.

A partire dall'epoca di Costantino e dal mutamento intervenuto nei rapporti fra chiesa e stato si verifica un cambio di prospettiva nel senso della "guerra giusta" o anche della doverosa "repressione dell'errore", ancora una volta rigorosamente documentato con testi letterari (da un autore come Lattanzio, che modifica le sue posizioni contestualmente alla "svolta costantiniana", fino alle teorizzazioni, lasciate in eredità al Medioevo, di Eusebio, Ambrogio, Agostino) o con documenti legislativi e canonici. Non mancano però negli stessi Autori citati ed anche nelle leggi dello stesso Costantino (significative quelle sulla prevenzione dell'infanticidio o sulla proibizione dei giochi gladiatorii e delle pene deturpanti per i condannati) e nelle decisioni conciliari (Canone 12 di Nicea) - oltre che in Autori vicini ad ambienti monastici come Sulpicio Severo - echi caratteristici e consistenti della nonviolenza cristiana dei primi secoli. La sintesi fra le istanze della carità e le emergenze storico-culturali proprie delle diverse situazioni è la croce e la bellezza della missione dei cristiani. Questi sono chiamati non ad inseguire utopie fuori dalla realtà, ma a costruire pazientemente, insieme con gli altri uomini, cammini di giustizia e di pace, seguendo l'invito evangelico ad essere, ad un tempo, "semplici come le colombe e prudenti come i serpenti".

Conclude il volume una ricca antologia di testi letterari e di documenti giuridici e canonici, con la duplice finalità di documentazione - attraverso una forma semplice e chiara di rinvio - e di integrazione del saggio introduttivo, di cui si riprende anche la sequenza tematica e, in qualche misura, cronologica. Si tratta di testi tratti sempre da accreditate edizioni critiche, spesso tradotti direttamente dall'Autore o riportati in traduzioni indicate, insieme con le edizioni, in una sezione della Bibliografia. Una sobria premessa offre essenziali informazioni e una traccia di interpretazione e di commento di ogni singolo testo, così da arricchire i richiami interni al libro e da consentire, almeno in parte, una lettura autonoma dell'antologia (si veda, ad esempio, la bella pagina del *La guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, come testimonianza nonviolenta e coraggiosa di rifiuto di un abuso di potere da parte dei "fratelli maggiori" Ebrei o la felice attualizzazione dell'episodio dell'obiezione di Marino o anche i brani dalla pagana *Vita di Probo*, come documento di diffusa aspirazione alla pace, anche al di fuori del mondo cristiano).

Emilio Butturini non è nuovo a queste fa-

tiche. Sua è anche un'antologia di prosatori latini per i Licei e gli Istituti magistrali *La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli*, Paravia, Torino 1977 (ultima ristampa 1986), con un saggio di D. M. Turollo, per la quale non sono mancati apprezzamenti in sede specialistica, anche all'estero (Cfr., ad esempio, la recensione di J. Fontaine in "Latomus", 1979, pp. 245-248). Ma *La croce e lo scettro* sembra un libro più ricco e maturo, più equilibrato e nello stesso tempo più stringente dell'antologia paraviana. Sembra anche da incoraggiare una pubblicistica come quella rappresentata da quest'ultimo volume di Butturini, capace di farsi leggere, ma senza aver rinunciato allo scrupolo filologico e al rigore scientifico della struttura dimostrativa del discorso.

Paolo Bertezolo

Introduzione alla vita interiore di Lanza del Vasto, Jaca Book, Milano, 1989, pag. 298, L. 28.000

E' uscito finalmente uno dei libri fondamentali per la comprensione autentica e l'approfondimento dell'insegnamento di Lanza del Vasto e dell'Arca: "Introduzione alla vita interiore" appunto.

Credo infatti che fino ad oggi le opere pubblicate in italiano, di e su Lanza del Vasto, non approfondivano al pari di questa la sostanza del suo messaggio. Con un linguaggio chiaro e lineare l'autore svolge il suo ragionamento conducendo gradualmente il lettore al cuore della riflessione: la conoscenza, il possesso pieno e il dono di se stessi come preparazione necessaria alla ricerca della verità e alla vita spirituale.

Non è per questo da considerarsi un libro orientaleggiante, come avverte lo stesso

Lanza del Vasto nella sua introduzione, bensì un tentativo di ritrovare quel "... fondo comune di tutte le tradizioni in cui ognuno può ritrovare le evidenze in se stesso..." (p. 10), dunque compresa la tradizione occidentale culturale e spirituale. Benché questo testo abbia avuto la sua genesi all'interno della precisa realtà delle Comunità dell'Arca, sarebbe estremamente riduttivo considerarlo funzionale solo a questo contesto, non solo per i lettori esterni ma anche per gli stessi Compagni dell'Arca. Si tratta invece di un libro che si rivolge indistintamente ad ognuno perché tutti, in qualsiasi realtà si trovino a vivere possono, se lo vogliono veramente, cominciare un cammino pratico di ricerca interiore, di nonviolenza quotidiana, fino al suo pieno compimento. Questa regola non esige nessun cambiamento d'occupazione o di modi; eppure il senso, la densità, il valore di ogni atto cambiano da cima a fondo" (p. 74).

Senza nascondere le difficoltà e anche la durezza di questo cammino, capitolo dopo capitolo siamo introdotti da Lanza del Vasto in una riflessione articolata e complessa, esente da facili semplificazioni e rigidità che invece caratterizzano certi suoi seguaci. Di conseguenza l'immagine dell'Arca come un insieme di esoterismo per pochi "privilegiati", indisponibili a qualsiasi compromesso, immagine condivisa da molti a torto o a ragione, non trova in questo testo alcun avvallo.

"Sappiatelo, non potete uscire dal mondo. Potrete sì scappare, vi ritroverete sempre questo mondo intorno a voi, e la folla e il disordine e gli impedimenti e i conflitti che sono in voi. (...) Non c'è nessuno che vive fuori del compromesso." (p. 167)

D'altra parte se la validità di un insegnamento fosse circoscrivibile ad un contesto quale utilità generale ci sarebbe? Invece nell'indicazione di un percorso pratico, di una via percorribile qui ed ora da parte di tutti, senza complessi di inferiorità se non l'umiltà dei propri limiti umani, sta l'importanza e anche la grandezza di questo libro che consiglio a tutti i lettori di Azione Nonviolenta.

Luca Chiarelli

Il debito estero dell'America Latina - L'automatismo del debito di Franz J. Hinkelammert, La Piccola Editrice, Celano (VT), 1990, pag. 119, L. 15.000

Il testo in questione, pubblicato nel 1988 dall'Edizione DEI di San José di Costa Rica, è opera di un noto economista latinoamericano, laureato alla Libera Università di Berlino, professore di economia all'Università Cattolica del Cile dal '63 al '73, e attualmente membro del gruppo di ricercatori del DEI.

Il libro propone al lettore italiano una serie di riflessioni su un problema economico-sociale di dimensioni mondiali, in-

torno al quale i nostri concittadini posseggono vaghe informazioni dispensate dai media a partire dall'incarico di "esploratore internazionale" accettato alcuni mesi fa dall'On. Craxi. Anche sul piano della produzione scientifica in Italia, a differenza che nei paesi anglosassoni, sono a disposizione sull'argomento non più di tre-quattro volumi di un qualche valore.

In quest'ultimo anno gran parte dell'attenzione degli osservatori di politica internazionale si è concentrata su quanto sta accadendo nell'Europa orientale ma, nonostante il silenzio dei mezzi di comunicazione di massa, è altrettanto vero che nei paesi dell'America Latina e di una gran parte dell'Asia e dell'Africa, sta progressivamente maturando una crisi sociale di portata incalcolabile, di cui in Italia si sta soltanto ora prendendo lentamente coscienza a partire dall'ondata migratoria che ha investito il nostro paese. Il problema dell'indebitamento estero è uno di questi problemi che, nonostante l'ottimismo di facciata dei dirigenti del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale espresso nel lontano 1982, quando scoppiò la crisi debitoria latinoamericana, in realtà non ha trovato ancora una soluzione che abbia aperto una stabile prospettiva di crescita economica. L'autore compie un'analisi storica della formazione del debito estero dell'America Latina e riprende con vigore la tesi, presente anche in altri autori, che il debito non si è formato nel corso degli anni '70, ma che in realtà si è formato almeno dagli anni '50, e che non ha origine da squilibri strutturali della bilancia commerciale, ma esclusivamente dai movimenti di capitale.

Hinkelammert, sulla base di alcune argomentazioni, conclude che l'investimento straniero nei paesi latinoamericani negli ultimi quarant'anni non ha recato alcun beneficio alle economie del sub-continente ma ha anzi dato inizio a un meccanismo di spoliamento che continua a tutt'oggi mediante la riscossione del debito estero. Sono inefficaci o addirittura dannose le tre principali proposte avanzate finora in varie sedi per la soluzione del problema: la cancellazione parziale del debito, la conversione in investimento diretto, la facilitazione all'accesso a nuovi debiti. Documenta come la riscossione del debito trasferisca in alcuni paesi del centro capitalistico, e in particolare negli Stati Uniti, somme che, pur essendo molto grandi per le economie latinoamericane, costituiscono in realtà trasferimenti di poco conto per i paesi ricchi. Soltanto un settore economico, piccolo ma molto influente, all'interno degli stati sviluppati con bilancia commerciale deficitaria, ha attualmente interesse ad una riscossione del debito latinoamericano e riesce in questo senso a influenzare i governi dei rispettivi paesi.

L'autore inoltre, sviluppando il suo ragionamento intorno al rapporto Nord-Sud, riprende e radicalizza una tesi cara a molti economisti degli anni '70 sostenen-



do che "... la politica di riscossione del debito si è trasformata oggi in una politica internazionale intesa a impedire o limitare il più possibile lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, per non favorire futuri competitori...". Coerentemente con questa impostazione respinge poi la tesi che l'ideologia e la pratica liberista possa portare vantaggi consistenti alle economie dei paesi latinoamericani, dove inoltre ancora non esisterebbero classi dirigenti e imprenditoriali capaci di guidare un autentico progetto di sviluppo su base nazionale.

Brasile. Responsabilità italiane in Amazonia, a cura dell'Osservatorio di Impatto Ambientale della Campagna "Nord-Sud: Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito", Roma 1990, pag.164, L. 25.000 (*)

Recenti dati dell'INPE (Istituto Nazionale di Ricerche Spaziali) stimano in più di 400 mila kmq (circa l'8% del totale) l'area di foresta amazzonica brasiliana abbattuta. I ritmi di distruzione della foresta hanno subito negli ultimi anni una brusca impennata: vaste aree di territorio amazzonico vengono destinate ai grandi progetti agroindustriali, di estrazione di minerali, di occupazione militare; dove la foresta era rigogliosa sorgono strade, aeroporti, fazendas, aree di pascolo, centrali idroelettriche. La foresta si impoverisce e i suoi abitanti, che avevano imparato a vivere delle sue risorse senza distruggerla, rischiano di scomparire: nell'Amazzonia brasiliana, oggi, circa 200 mila indigeni affrontano enormi difficoltà per salvaguardare la loro cultura, i

propri territori e la loro stessa esistenza. Il governo brasiliano ha adottato una politica che tende alla valorizzazione economica dell'Amazzonia e alla sua integrazione all'economia nazionale. Nella pratica ciò vuol dire uno sfruttamento selvaggio delle risorse senza la minima considerazione degli alti costi sociali e ambientali e implica la consegna dell'Amazzonia e delle sue ricchezze al grande capitale internazionale che, lieto di partecipare ai "progetti di sviluppo" dell'Amazzonia, si assicura in tal modo una conveniente fonte di rifornimento di beni e di materie prime.

Diverse imprese italiane e persino aziende a capitale pubblico si sono assicurate un posto di tutto rispetto in questo banchetto che sta divorando la foresta e le sue ricchezze. L'Osservatorio di Impatto Ambientale - nato nell'ambito della Campagna "Nord-Sud: Biosfera, Sopravvivenza dei popoli, Debito" - ha di recente pubblicato questo dossier, "Brasile. Le responsabilità italiane in Amazzonia", in cui, oltre ad un quadro complessivo dell'attuale contesto economico-sociale dell'Amazzonia brasiliana, particolare attenzione è dedicata alla cooperazione tra Italia e Brasile e alla presenza del capitale italiano in Amazzonia. I rapporti commerciali tra Italia e Brasile sono molto stretti: il nostro paese è al 5° posto tra quelli che compiono investimenti nel paese latinoamericano ed è, tra l'altro, al 2° posto tra i paesi europei che importano ferro dal Grande Carajás, un'area dell'Amazzonia orientale fatta oggetto negli ultimi dieci anni di una sconsiderata attività mineraria e di disboscamento. Il dossier è frutto di un anno di lavoro di un'equipe di ricerca italo-brasiliana che ha dovuto affrontare difficoltà non indif-

ferenti nel reperire informazioni sulle attività e articolazioni dei grandi gruppi finanziari italiani; in particolare, presenta i due casi emblematici delle aziende agro-zootecniche *Mogno*, appartenente al Gruppo Ferruzzi, e *Suà Missu* dell'ENI-Agip Petroli. Ed è a proposito di quest'ultima che viene lanciata la proposta di una commissione paritetica italo-brasiliana che stabilisca l'entità dei risarcimenti che l'ENI dovrebbe pagare per risarcire i danni ambientali prodotti dalla *Suà Missu*.

Il dossier è articolato in tre sezioni: la prima è dedicata in generale alla cooperazione italiana, ripercorrendone brevemente le principali tappe politico-legislative fino alla vigente legge 49 del 1987; la seconda affronta specificamente la questione della cooperazione tra Italia e Brasile; la terza sezione, infine, propone alcune soluzioni ai problemi dell'Amazzonia elaborate da organizzazioni di base locali. La ricchezza di spunti e di dati fanno del dossier uno strumento prezioso per movimenti ambientalisti, ONG, sindacati, e per tutti coloro "...che in Italia sono impegnati nel difficile compito di diffondere, nelle diverse situazioni locali, un'informazione alternativa, e si battono per rafforzare i vincoli di solidarietà con la società civile del Sud del mondo allo scopo di avviare una comune ricerca di soluzioni" (dall'introduzione al dossier di Mariano Mampieri).

Pippo Pisano

(*) Disponibile in Redazione. Versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad "Azione Nonviolenta" - Via Spagna 8 - 37123 Verona indicando la causale.



LIBRO
D E L
CALEN
DARIO
MAYA

1491-1991

Un calendario per ricordare

a cura di Gianni Zaffagnini e Andrea Rosso - Edizioni Sonda

Il libro del Calendario Maya 1991

500 anni fa, nel 1491, il popolo dei Maya poté misurare il proprio tempo con un sistema che aveva ideato e utilizzato per lunghi secoli. Dall'anno successivo, con l'arrivo di Colombo, iniziò la fine di una cultura millenaria.

L'opera qui presentata permette non solo di capire la concezione del tempo e i metodi per misurarli adottati dal popolo Maya, ma ne propone un'attualizzazione così che può essere utilizzato ordinariamente come calendario da parete, accanto al tradizionale sistema gregoriano.

Gli autori hanno ricostruito, attraverso le fonti più autorevoli, le simbologie e i segni Maya. Ne risulta un lavoro molto "raffinato" dal punto di vista estetico e "curioso" dal punto di vista storico. Adottare il calendario è come recuperare un intero mondo culturale... un anno prima dell'arrivo dei "barbari".

L'opera consiste in:

- cartellina di cartoncino Modigliani (come il resto) con illustrazione in quadricromia sulla coperta
- il calendario, in verticale; da parete (di formato cm 20 x 40), con illustrazioni a quattro colori e segnalazione del calendario gregoriano
- il volume di 32 pagine, in grande formato (cm 20 x 40), con illustrazioni originali e fotografie.

Cartellina + calendario + volume in offerta per i lettori di AN al prezzo speciale di L. 30.000 + spese di spedizione (L. 2.600). Versamenti sul c.c.p. 10250363, intestato ad "Azione Nonviolenta", via Spagna 8 - 37123 Verona, indicando la causale.

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Non andiamo a passeggio con Giulio

Oggi essere per la pace significa non passeggiare sottobraccio a soggetti come Giulio Andreotti, Giovanni Spadolini, Francesco Cossiga e il drappello dell'U. S. (ex P.S.I).

Significa opporsi alla guerra del Golfo, al governo e ai partiti che lo compongono. Per questo, coi panini già fatti e le borracce piene di aranciata, quando è giunta la notizia delle "eccellenti" adesioni sopracitate alla marcia per la pace (?) Perugia-Assisi, abbiamo preferito far merenda sulle mura di Ferrara.

Marcia con chi vuole aprire nuove macellerie in Medio Oriente non ci piace.

All'Associazione per la pace e agli altri organizzatori della marcia va la responsabilità di aver offerto un'occasione a questi personaggi per esibirsi come difensori della pace. Da anni ormai si insegua la logica della partecipazione più ampia possibile, della mobilitazione dell'intera "sinistra", annacquando posizioni e scelte, e trasformando la marcia in un momento puramente rituale.

Ora come mai sono invece necessarie prese di posizione precise e momenti di chiarezza per ridare voce ad una coscienza antagonista e ricostruire una vera opposizione. Se si vogliono offrire occasioni, che siano occasioni di confronto e di scontro (si può ancora dire?) sulle scelte reali e sulle questioni vere che questo conflitto pone.

Comitato Ferrara per la pace
(Ferrara)

I Verdi, la torre di Babele e l'Esperanto

L'intervista a Maurizio Calligaro "I Verdi e le Leghe", apparsa nel numero di agosto/settembre di "Azione Nonviolenta" è di grandissimo interesse, toccando molti dei problemi che dovranno essere affrontati e risolti a breve termine, in vista della citata scadenza 1993. Uno di questi è quello interlinguistico, al quale l'intervistato, Consigliere Verde a Venezia, ha potuto dedicare solo poche battute e in forma interrogativa (inglese? francese?) a proposito di "abbattimento di frontiere"

nella società multi-etnica.

Poiché personalmente ritengo questo problema di primaria importanza e condivido pienamente l'assunto del Calligaro, secondo il quale "l'esigenza di una lingua "tecnica" di comunicazione internazionale è ovviamente giusta, ma (è impensabile) che ad essa vadano sacrificate le lingue locali ed il loro patrimonio culturale", credo utile ricordare che la soluzione ideale è stata da tempo individuata anche da diverse rappresentanze verdi specialmente in Germania e in Francia, nell'adozione generalizzata - come secondo idioma per tutti - della lingua internazionale esperanto, che per le sue caratteristiche di razionalità, semplicità, facilità di apprendimento e neutralità (nonché, ovviamente, per la sua diffusione già in atto in tutto il mondo), è sicuramente idonea ad abbattere le barriere tecniche e psicologiche, da sempre erette dalla babele linguistica e a servire da strumento per la realizzazione di molti punti indicati da Maurizio Calligaro.

E', quindi, un po' sorprendente la domanda "quando il problema delle etnie, dei patrimoni linguistici regionali, ecc. diverrà campo di intervento non residuale dei Verdi?", risultando che anche da noi diverse e significative sono state le prese di posizione e le iniziative dei Verdi in questa direzione. Per esempio, in tempi recenti, in Emilia-Romagna, a Ravenna, l'iniziativa del Gruppo Consiliare Verde ha reso possibile la realizzazione di un seminario esperantista che ha coinvolto Sindaco, Assessori e cittadinanza; e a Bologna è stato perfino depositato un progetto di legge regionale, d'iniziativa del Consigliere Verde Vito Totire, che ha per titolo "Interventi per la diffusione della Lingua internazionale esperanto".

Trascrivo dal "Supplemento speciale del Bollettino ufficiale" della Regione Emilia-Romagna (N. 301 del 23/1/1989) una parte della relazione introduttiva del Consigliere Totire, i cui concetti mi sembrano collimare con quelli espressi nell'intervista a Maurizio Calligaro e, in certa misura, rispondere al suo desiderio di "intervento non residuale dei Verdi". Dopo aver sintetizzato le caratteristiche essenziali, tecniche, culturali ed ideali della Lingua internazionale ed aver escluso la possibilità che questo ruolo venga affidato ad una qualsiasi lingua etnica, la relazione così prosegue: "L'esperanto vuole essere l'alternativa pacifista al sistema delle lingue imposte attraverso gli imperi e le colonizzazioni. Parte da una concezione secondo la quale tutti i popoli hanno la stessa dignità, per salvaguardare la quale l'uso della lingua è l'elemento dal significato profondo, così

come lo è ogni elemento legato alla cultura... Tali considerazioni portano a sostenere oggi l'esperanto come soluzione valida al problema dell'incomprensione linguistica. Una soluzione che possiede un forte contenuto di educazione alla pace in virtù dell'obiettivo che le è proprio, quello di eliminare le discriminazioni tra i popoli e di porre i popoli stessi su un uguale piano di dignità.

A dispetto delle condizioni spesso difficili, talvolta addirittura avverse e ostili, nelle quali gli esperantisti si sono trovati ad operare nei loro cento anni di storia (perseguitati dai regimi totalitari fra le due guerre mondiali, sicuramente non aiutati da tutti coloro che hanno interesse a che la propria lingua venga diffusa come lingua internazionale) oggi esiste un movimento esperantista internazionale presente in tutti i Paesi del mondo. Imparare l'esperanto può quindi significare appropriarsi di uno strumento utile per estendere i propri orizzonti, per conoscere culture nuove in un rapporto prioritario di reciproco rispetto".

Il progetto di legge si compone di 4 articoli:

Art. 1 - La regione Emilia-Romagna riconosce nell'esperanto un progetto linguistico particolarmente capace di veicolare valori di pace, uguaglianza e fratellanza tra i popoli.

Art. 2 - La regione Emilia-Romagna incentiva l'apprendimento e la diffusione dell'esperanto.

Gli altri due articoli prevedono gli stanziamenti necessari per la realizzazione dei corsi ed i termini per l'emanazione di una direttiva applicativa da parte della Giunta Regionale.

Luigi Tadolini
(Forlì)

Poche righe in vista del Congresso

Vi invio queste mie poche riflessioni quale contributo per il dibattito pregressuale.

Solo poche righe, in quanto ritengo che oggi il Movimento Nonviolento non abbia tanto bisogno di parole, discussioni, teorizzazioni, quanto soprattutto di non violenza praticata e vissuta.

Sogno, infatti, un MN che accanto ai grandi temi dell'antimilitarismo, dell'anticapitalismo, ecc., sappia coniugare un'attenzione ai problemi quotidiani della gente.

Sogno un MN che si faccia carico anche delle piccole e grandi situazioni di conflitto, di ingiustizia, di sfruttamento che travagliano il nostro paese, le nostre città, i nostri quartieri, i nostri condomini.

Sogno un MN che non limiti la sua prassi all'OSM, ma sappia entrare nella quotidianità dei morti per mafia e per spaccio di droga, dei clientelismi e corruzioni, delle volontà di potere e potenza del mondo economico e politico.

Sogno un MN che scenda in mezzo alla gente per mettersi al suo servizio, nei diversi cammini di liberazione, piccoli o grandi che siano, e questo grazie alla storia, ai valori, alle strategie e strumenti di risoluzione dei conflitti che esso possiede.

Ma sogno soprattutto un MN che, dall'incontro con gli altri, sappia ascoltare ed imparare, perché noi non possediamo che una piccola parte di verità.

Forse allora la nonviolenza non sarà più ritenuta un'utopia, forse allora troverà nuovi "persuasi", forse allora...

Paolo Bétemps
(S. Francesco - TO)

Non rinnovo più

Il mancato rinnovo dell'abbonamento è dovuto soprattutto allo scarso peso che la rivista dà ai temi dell'obiezione di coscienza: solo qualche articolo (in ritardo) e per di più senza un appoggio preciso alla Campagna per la nuova legge sull'obiezione di coscienza e il servizio civile.

Un altro problema che mi ha indotto a non rinnovare l'abbonamento è l'estrema litigiosità della redazione di A.N. con il MIR, e fra MN e MIR: la nonviolenza non si costruisce così.

Non sarebbe male pubblicare queste poche note sul vostro giornale (e purtroppo non più nostro); mi ricordo i tempi dell'unificazione fra Wise, Satyagraha e Azione Nonviolenta, come uno dei momenti più qualificanti del panorama nonviolento italiano.

Purtroppo le speranze sono andate in parte deluse.

Auguri di buon lavoro.

Eugenio Santi
(Modena)

Accettiamo sempre le critiche, come stimolo al miglioramento. Ma questa volta ci sembrano proprio critiche malevole, senza fondamento.

Poco spazio all'obiezione? Giudichino i lettori. Litigiosità con il MIR? Abbiamo appena promosso insieme il convegno "Sviluppo? Basta!"

Invitiamo Eugenio a ripensare la sua scelta.

NIGRIZIA. Il diffuso mensile dei missionari Comboniani è stato citato in Tribunale dal Contrammiraglio Sergio d'Agostino che si è sentito lesa (materialmente, patrimonialmente, extrapatrimonialmente e moralmente, così almeno recita la citazione in giudizio) per un servizio giornalistico apparso sul numero di luglio-agosto 1988 intitolato "Talamone/armi: Italia diffamata e vi querelo tutti" che accusava il contrammiraglio stesso di appartenere alla P2 e di essere corresponsabile di un illecito traffico d'armi. Il contrammiraglio ha richiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire (senza specificare le percentuali destinate al risarcimento patrimoniale, materiale e morale - anche se quest'ultima parte dev'essere davvero minima).

Nigrizia si è affidata al patrocinio dell'inesauribile avvocato Sandro Canestrini e dell'Avvocato Fernando Giacomini di Roma. Attendiamo (fiduciosi) ulteriori sviluppi della vicenda, che ci auguriamo destinata a finire in una bolla di sapone!

Contattare: Nigrizia
vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
(tel. 045/596238)

TOTALE. Manuel Aiachini, obiettore totale di Genova verrà processato in primo grado verso la metà di novembre presso il Tribunale di Verona: "Le scelte di libertà non si possono giudicare in un tribunale", scrive Manuel nella sua dichiarazione. "A volte mi chiedono perché io non voglia andare ad aiutare gli anziani, gli handicappati, i tossicodipendenti o i bambini sfruttando l'opportunità che mi viene data di fare l'obiettore. Ed io rispondo che quello sarà il mio mestiere in futuro, perché anche se non condivido questo governo od ogni tipo di governo, ritengo mio dovere morale di aiutare le fasce deboli della società".

Per messaggi di solidarietà ed ulteriori informazioni,

Contattare: Manuel Aiachini
via Novaro, 2/4
16143 Genova

MOVIMENTO. "Pace in Movimento" è il titolo della 20° Triennale della War Resisters' International, che si terrà dal 28 luglio al 4 agosto 1991 a La Marlagne (Namur), in Belgio. Sono previsti Forum sulle implicazioni internazionali della crisi del Golfo, sulla repressione della democrazia, sul rinnovamento della Wri; vi sarà spazio anche per sedute plenarie e gruppi di lavoro. Per ulteriori informazioni e per ricevere il dettagliato programma,

contattare: Wri
55, Dawes Street
London SE 17 1EL
(Gran Bretagna)
(tel. 44-71/7037189)

BIOTECNOLOGIE. Dall'8 al 10 novembre si terrà, a Trento, il Convegno "Innovazioni biotecnologiche: aspetti etici e giuridici". Previsi interventi di Brunetto Chiarelli, Luca Sineo, Ernesto Balducci, Carlo Casini ed altri. In discussione, gli aspetti legali delle biotecnologie sull'uomo e sui viventi. Il convegno, promosso da un cartello di organizzazioni e gruppi, si svolgerà presso il Centro S. Chiara di Trento.

Contattare: Servizio Cultura
Comune di Trento
via S. Croce, 67
38100 Trento
(tel. 0461/986488)

DIARIO. La Housmans, puntualmente, ci propone il suo "Peace Diary", quest'anno completamente ridisegnato, contenente gli indirizzi di oltre 2000 organizzazioni pacifiste, ecologiste ed ambientaliste di tutto il mondo. Tema introduttivo del diario di quest'anno è "La terra nostra casa comune". L'Housmans Peace Diary costa 6.50 sterline e può essere ordinato a:

Housmans Bookshop
5, Caledonian Road
Kings Cross
London N1
(Gran Bretagna)
(tel. 071/8374473)

GESSI. "Assolti perché il fatto non sussiste" Michele Boato, consigliere regionale verde veneto, Stefano Boato, ex assessore all'Urbanistica del comune di Venezia e consigliere comunale, Gianfranco Bettin, consigliere comunale e Maria Luisa Bonafede (tutti della lista verde), citati a giudizio per le loro campagne contro gli scarichi inquinanti di gessi in Adriatico. I fatti risalgono al 29 gennaio 1987 quando sei barchette avevano tentato di bloccare la "Achille Elle" sulla banchina di Marghera, la nave che stava trasportando gessi da scaricare in Adriatico. Gli occupanti le barchette (l'avrete già capito i nostri "indomiti" verdi), avevano attaccato l'imbarcazione a colpi di... adesivi inneggianti al rispetto dell'ambiente; in cambio, avevano ricevuto una bella doccia (ed erano le 4 di mattina di pieno inverno) dagli idranti della nave. Il comandante dell'Achille Elle aveva poi sporto denuncia per danneggiamento e tentata violenza privata. La giustizia non ha riconosciuto come esistenti le accuse, dopo aver visionato tre filmati del fatto.

Contattare: Lista Verde
Palazzo Ferro Fini
30100 Venezia

INIZIATIVA. E' nato per iniziativa civica a Suzzara, un "Forum per la Pace"; c'è bisogno di materiale, libri, informazioni, contributi da parte di tutti, per cui, penna e materiale alla mano, dovete

contattare: Jessica Bernardelli
via Marconi, 9
46029 Suzzara (MN)

ARCA. Un'interessante iniziativa si è tenuta ad Assisi dal 4 al 7 ottobre scorsi, a cura del Forum "noi e gli animali" della Federazione Liste Verdi: si tratta del primo salone italiano dei prodotti "Cruelty free", cioè di quelli rispondenti alle prescrizioni delle associazioni animaliste in relazione alla non sperimentazione sugli animali sia in fase di ricerca che di testaggio. E' stato anche redatto un "codice comportamentale" a cui tutte le aziende dovranno attenersi in futuro per poter essere riconosciute idonee a fregiarsi del marchio "cruelty free"; fine ultimo della pubblicazione del codice è stata la creazione del marchio di "qualità" cruelty free con il quale garantire, nei confronti dei consumatori, la rispondenza dei prodotti alle modalità di produzione esenti da sperimentazione sugli animali.

Contattare: Federazione Nazionale
Liste Verdi
via Panisperna, 237
00186 Roma
(tel. 06/4820852)

ANARCHIA. Sono disponibili gli atti del 13° incontro-dibattito su "Anarchia e nonviolenza: idee a confronto", tenutosi a Verona nel gennaio scorso. L'opuscolo riposta le relazioni di Stefano Fosco, Eugen Galasso, Carlo Doglio e diversi interventi. Gli interessati possono ottenerlo, inviando 2.000 lire in francobolli a:

Pierpaolo Navarini
via Manfredi, 122/b
29100 Piacenza
(tel. 0523/454629)

JUTA. "Roba dell'altro mondo" (Ram), nota fino ad oggi forse solo per le borse di juta provenienti dal Bangladesh, è da alcuni mesi associazione senza fini di lucro ed opera quale agenzia di cooperazione con gruppi di base nei villaggi dell'Asia del Sud e sudest: rifugiati tibetani in India, varie cooperative in Bangladesh, gruppi diversi in Thailandia. Promuove microprogetti nei quali rientrano le attività artigianali per prodotti diffusi in Italia nell'ambito del commercio equo e solidale che l'associazione vende all'ingrosso. Ram offre anche informazione tramite articoli, servizi fotografici, inchieste, mostre e video sulla realtà globale dei paesi in cui opera. Organizza viaggi (a partire dall'estate 1991) ed ha bisogno di soci collaboratori (limitatamente all'area genovese, anche di uno-due operatori interessati a lavorare nella bottega di prossima apertura). Gli interessati possono contattare: Ram

via Consigliere, 1/a
16031 Bogliasco (GE)
(tel. 010/3472413)

TV. E' difficile pensare ad una realtà senza la televisione, ma i danni che questa provoca a livello psicofisico sono indiscutibili: in Italia la media di ascolto televisivo da parte dei bambini è di tre ore e mezza (con punte di sette-otto ore); in questo periodo di tempo, si assiste televisivamente a 1000 omicidi l'anno; per cercare di arginare questo preoccupante fenomeno, è nato il "Comitato dei genitori per un'infanzia con meno televisione", che si propone lo scopo di documentare la pericolosità e gli effetti della televisione, per promuovere indagini e momenti di sensibilizzazione nella scuola e nel territorio, per realizzare insieme esperienze alternative, fondate su di un rapporto più attivo adulto-bambino. Uno spazio per le riunioni del Comitato è stato messo a disposizione dal Crea (Centro Ricerca Espressione Ambiente) della Lega Ambiente di Verona, per cui tutti gli interessati possono

contattare: Marco Sacchetti
via Pescetti, 12/a
37126 Verona
(tel. 045/8300196)

DIARIO. Il MIR ha realizzato un diario scolastico formato 17 x 11,5 cm, leggero, ma pieno di notizie utili sulla storia della nonviolenza, i bambini e la nonviolenza, la soluzione dei conflitti, la musica, il nuovo modello di sviluppo, la difesa popolare nonviolenta e l'obiezione di coscienza. Inoltre contiene cenni biografici su 35 esponenti della nonviolenza. Testi a piè di pagina, corredati di numerose illustrazioni. Chi fosse interessato, può inviare un'offerta di 15.000 lire a:

MIR
via Cardinal Lualdi, 6/b/19
00165 Roma
(tel. 06/630434)

MOSTRA. Solo di recente il razzismo e l'antirazzismo sono emersi con clamore nella società italiana. Convinti che la satira e il disegno possano essere un mezzo di comunicazio-

ne di straordinaria efficacia ed immediatezza per affrontare questi temi assai gravi, il Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) ha rivolto a disegnatori satirici ed illustratori un invito a produrre lavori sull'argomento. Ne è nata la mostra "Bianco su nero", che si vuole porre come un contributo di riflessione, sorridente, ma non leggera, su temi di grande complessità, in cui è bene evitare rigide contrapposizioni.

Contattare: Cospe
via dei Rustici, 7
55100 Firenze
(tel. 055/288290)

VOLONTÀ. E' uscito il n° 1-2/90 della rivista "Volontà-laboratorio di ricerche anarchiche", con articoli sulla critica dell'economia di Ilio Adorisio (La banalità nella scienza economica), Jean Baudrillard (L'economia virale), Alain Caillé (Il crepuscolo di una scienza), Cornelius Castoriadis (L'immaginario economico) e molti altri.

Un numero 20.000 lire, da richiedere a:

Editrice A
C. P. 10667
20100 Milano

OLIMPO. Ecco, ci siamo. In risposta all'annuncio comparso sul n° 8/9 di A.N. (pag. 38), in cui si parla di una "nuova coppia di sposi nell'Olimpo dei nonviolenti", solertamente ci scrive un lettore affermando come, secondo il noto dizionario Devoto-Oli, Olimpo sia definito "Luogo o condizione corrispondente all'idea di superbia e di privilegio", insinuando nelle nostre (già maliziose) menti il dubbio che la scelta di questo sostantivo sottintendesse dell'ironia. Confessiamo che, mentre dall'alto della nostra torre d'avorio batteavamo queste righe, più che al Devoto Oli, sfogliato indubbiamente da persone con una cultura maggiore della nostra, pensavamo all'Olimpo della Hit-parade, che, grazie anche alla verve del compianto Lelio Luttazzi, deliziava i nostri ritorni da scuola ogni venerdì; più che di superbia e privilegio, sarebbe meglio quindi parlare di ruspante partecipazione al lieto evento; già: ma proprio di lieto evento si tratta? Il nostro premuroso lettore, infatti, si affrettava a ricordarci che "se per alcuni il matrimonio è un fatto importante, c'è anche chi la pensa diversamente. Dunque perché non fare annunci anche per le coppie non sposate o per chi decide di rimanere da solo?" Touchè: è quindi con commossa trepidazione che ci accingiamo a varare un numero speciale di Azione Nonviolenta, contenente circa 3.500 nominativi di cuori solitari, dove, lo prometiamo, eviteremo dannose definizioni retoriche, limitandoci ad arricchire le pagine dell'elenco con sorridenti putti attornati da edere, pampini e fiori, a simbolico suggello di sogni d'amor perduti e non.

RICEVIAMO

Bella Italia armate sponde. guida dettagliata alla presenza militare in Italia, a cura del dipartimento pace di Democrazia Proletaria, Roma, 1989, p. 264, L. 45.000

Elementi di ecologia ed ecologia applicata, di Giuseppe Murolo, Calderini, Bologna, 1990, p. 128, L. 18.000

Cristianesimo ed ecologia, di G.B. Guzzetti e E. Gentili, Ed. Ancora, Milano, 1989, p. 200, L. 16.000.

Oltre il mito. Gli stranieri in Italia, a cura della Comunità di S. Egidio, Morcelliana, Brescia, p. 227, L. 20.000

Dal dominio all'armonia. Proposte per la

riconversione ecologica dell'economia, di Maurizio Pallante, Scholè Futuro, Torino, 1990, p. 124, L. 20.000

Scuoalmbientesviluppo. Idee e materiali per l'educazione ambientale, di AA.VV., Scholè Futuro, Torino, 1989, p. 126, L. 18.000

Nato il quattro luglio, di Ron Kovic, Sperling & Kupfer, Milano, 1990, p. 212, L. 19.000

Etologia della guerra, di Ireneus Eibl-Eibesfeldt, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, p. 275, L. 28.000

Mappa dell'Italia Naturale, a cura di Beppe Siviero e John Masnovo, AAM-Terra Nuova, Scarperia (FI), 1990, p. 398, L. 20.000

L'invenzione della bomba atomica, di Richard Rhodes, Rizzoli, Milano, 1990, p. 990, L. 68.000

Sapere minimo su ambiente e sviluppo. Manuale per presidi e docenti, di Franco La Ferla, SIPI, Roma, 1990, p. 107, L. 40.000

La sicurezza dell'Italia. Problemi e alternative, a cura del Forum per i problemi della pace e della guerra, Marietti, Genova, 1989, p. 277, L. 30.000

La nonviolenza attiva di Aldo Capitini. Pro-memoria per la sinistra, di A. Capitini e L. Mencaroni, stampato in proprio, Perugia, 1990, p. 12

Giustizia pace salvaguardia del creato, di Giuliana Martirani, Qualevita, Torre dei Nolfi (AQ), 1990, p. 118, L. 16.000

Le maschere dello sviluppo, a cura di Ezio Giannotti, L'Arciere, Cuneo, 1988, p. 152, L. 18.000

Con gli studenti cinesi. Nonviolenza, di AA.VV., Ass. per la Pace/Ass. Studentesca Pacifista, stampato in proprio, Bologna, 1990, p. 56, L. 5.000

Al di là del "non uccidere", a cura di Enrico Peyretti, CENS, Liscate (MI), 1989, p. 223, L. 20.000

Le paci possibili. Rapporto al Club di Roma, a cura del Progetto Forum Humanum, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 296, L. 30.000

Consenso conflitto e mutamento sociale. Introduzione a una sociologia della nonviolenza, di Alberto L'Abate, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 323, L. 28.000

Antigone o Creonte. Etica e politica nell'era atomica, di Giuliano Pontara, Editori Riuniti, Roma, 1990, p. 140, L. 20.000

La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente, di Geoffrey Parker, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 271, L. 30.000

Verso la pace 3. Come imparare la pace studiando la filosofia, a cura della Scuola di Pace - Boves, Elle Di Ci, Leuman (TO), 1990, p. 272, L. 19.000

Il Mahatma Gandhi, di Ines Belski Lagazzi, EMP, Padova, 1989, p. 125, L. 7.000

Elogio degli aquiloni, di Peppe Sini, stampato in proprio, Cura di Vetralla (VT), 1990, p. 49

La formazione nell'ambito del servizio civile degli obiettori di coscienza, quaderno della D.P.N. n.15 a cura della Segreteria Scientifica per la D.P.N., La Meridiana, Mol-fetta (BA), 1990, p. 65

Anarchia e nonviolenza. Idee a confronto, atti del XIII incontro-dibattito, stampato in proprio, Piacenza, 1990, p. 18, L.2.000

Apologia della nonviolenza, di Edmondo Marcucci, stampato in proprio, Roma, p. 16

Diario Scolastico pace-nonviolenza 1990/91, a cura del MIR, Roma, 1990, L.15.000

Housmans Peace Diary and Peace Directory, Housmans, Londra, 1990, US\$ 9.95



Magie contabili non siamo in grado di farne: per forza di cose l'abbonamento ad AN per il 1991 costerà un po' di più, però...

per chi rinnova entro il 31 dicembre '90

**PREZZO
BLOCCATO
A L. 25.000**

Effettuare i versamenti sul ccp n. 10250363 intestato ad:

Azione Nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

**non aspettare,
rinnova subito
il tuo abbonamento ad AN**